

TORNATA DEL 21 GIUGNO 1867

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO MARI.

SOMMARIO. *Atti diversi. = Congedo. = votazione a squittinio segreto e approvazione dello schema di legge sul riparto delle imposte provinciali e comunali. = Presentazione della relazione sul bilancio del Ministero dell'istruzione pubblica. = Discussione preliminare del bilancio dell'entrata — Opposizione del ministro per le finanze alla pronta discussione — Dichiarazioni del relatore Accolla, e osservazioni e proposte dei deputati La Porta e Catucci — Si delibera di discutere alcune massime da decidere, la prima delle quali è l'imposta sulla rendita del debito pubblico proposta dalla Commissione — Il ministro per le finanze vi oppone la questione pregiudiziale — Il relatore formula la proposta riproducendo l'articolo 5 della proposta di legge sui provvedimenti finanziari — Altra opposizione del ministro — Combattono la questione pregiudiziale i deputati Accolla, relatore, Lazzaro, Melchiorre, Comin e Asproni, e la sostengono i deputati D'Ondes-Reggio, Sella ed il ministro per l'interno — Proposizioni dei deputati Salaris, Villa T. e Marincola — È approvata la proposta pregiudiziale. = Annunzio d'interpellanza del deputato Ferrari circa l'adempimento delle forme legali nelle nomine ultime di vescovi — Osservazione del guardasigilli, e risposta del deputato Ferrari. = Discussione dell'altra proposta della Commissione del bilancio per l'abolizione della franchigia postale ai membri del Parlamento — Osservazioni e proposizioni dei deputati Pissavini, Di San Donato, De Boni, D'Ondes-Reggio, Amari, Cadolini, Accolla, relatore, Ricciardi, Civinini, Melchiorre e del ministro per le finanze — Reiezione della pregiudiziale opposta dal deputato D'Ondes-Reggio, e approvazione della proposta del deputato Di San Donato. = Interpellanza del deputato Del Zio per alcune facoltà alla Banca nazionale di Foggia — Opposizioni d'ordine del deputato D'Ondes-Reggio, e osservazioni in proposito dei deputati Pissavini e Broglio — Dichiarazioni in merito, del ministro di agricoltura — Parlano i deputati Angeloni, Plutino Agostino, Marincola e Romano. = Sull'ordine del giorno e sul bilancio del dicastero della guerra da discutersi parlano i deputati Cancellieri, Corte e Farini, ed il ministro per la guerra.*

La seduta è aperta al mezzo tocco.

BERTEA, segretario, legge il processo verbale della precedente seduta, che viene approvato.

CALVINO, segretario, espone il seguente sunto di petizioni:

11,635. Grimala-Lubanski Enrico, anziano ufficiale superiore, cittadino onorario di Barcellona in Sicilia, domanda che gli venga accordata la naturalità e cittadinanza italiana.

11,636. Il sindaco di Siena trasmette una petizione di quella rappresentanza comunale, diretta ad ottenere conservata la propria Università.

11,637. I municipi di Sassari e di Castelsardo, rassegnano considerazioni per la conservazione dell'Università di Sassari.

11,638. Il prefetto di Benevento, rassegna alla Camera una deliberazione di quella deputazione provinciale, tendente ad ottenere prorogato il termine per l'iscrizione dei privilegi ed altri provvedimenti sui registri ipotecari.

11,639. Gli ex-monaci del Carmine, di Pomigliano d'Arco, reclamano per avere la pensione che credono loro sia dovuta a termine di legge.

ATTI DIVERSI.

MINERVINI. Pregherei la Camera di accordare l'urgenza alla petizione 11,639, e d'inviarla alla Commissione delegata per esaminare il progetto di legge presentato dagli onorevoli Catucci e Cannella. Questa petizione tratta di una cosa veramente singolare. Questi monaci ebbero dal Governo un convento e la promessa di una dotazione dal Governo borbonico; ma furono condannati a vivere di questua, perchè non ebbero mai la dotazione, e rimasero così possidenti di dritto, e mendicanti di fatto; non hanno potuto avere la pensione devoluta ai possidenti perchè nulla avevano; e quando hanno chiesta la pensione come mendicanti, si risponde non spettar loro perchè possi-

denti. V'ha in questo alcunchè di molto grave, epperò chiesi la dichiarazione d'urgenza, e l'invio alla Commissione suddetta; e confido nella giustizia della Camera per uomini privi di tetto, di vestimenta, di tutto, ed interdetti a questuare.

(È dichiarata d'urgenza e trasmessa alla Commissione che si occupa del progetto di legge dei deputati Cannella e Catucci.)

PRESIDENTE. L'onorevole Mazziotti scrive che urgenti cause, le quali gli hanno impedito di portarsi qui allo spirare del congedo, lo costringono a domandare un nuovo congedo di otto giorni.

L'onorevole Calandra scrive che, colto da lutto domestico, chiede un congedo di giorni dieci.

(Questi congedi sono accordati.)

PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Minghetti a presentare una relazione.

MINGHETTI, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione del bilancio passivo del Ministero dell'istruzione pubblica pel 1867. (V. Stampato n° 3-C).

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

L'ordine del giorno reca la votazione per scrutinio segreto del progetto di legge sul riparto delle imposte provinciali e comunali, stato ieri discusso.

(Si procede all'appello nominale.)

Risultamento della votazione :

Presenti e votanti	228
Maggioranza	115
Voti favorevoli	196
Voti contrari	32

(La Camera approva.)

DISCUSSIONE PRELIMINARE DEL BILANCIO PER L'ENTRATA 1867.

PRESIDENTE. È all'ordine del giorno la discussione del bilancio dell'entrata.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro per le finanze.

FERRARA, ministro per le finanze. La Camera sa che non s'è finora ricevuto che la semplice relazione del bilancio dell'entrata, mancante ancora delle cifre che compongono il bilancio; cifre, sulle quali per altro occorrerebbe che il Ministero si mettesse d'accordo colla Commissione, per poter rilevare i punti, in cui non si trova perfettamente d'accordo.

Per tale mancanza delle cifre del bilancio, io non saprei come potere intavolare la discussione. Le cifre che si trovano inserite nella relazione che abbiamo,

sono cifre di differenza in più o in meno, e in queste medesime, per quel poco di esame che ho potuto farne ieri, ci sarebbe qualche difficoltà da parte del Ministero.

Sarebbe difficile il concordarle nella discussione parlamentare, perchè si tratta di svolgere gli elementi da cui sono stati tratti questi numeri. In tutti i casi non si sa ancora a quale cifra di bilancio debbono condurre queste cifre di differenza, e probabilmente se sono esatte quelle esposte da me, e non esatte quelle della Commissione, o viceversa, la conseguenza sarà che non potremo trovarci d'accordo sulla cifra da mettere definitivamente in bilancio.

Io credo quindi che la Camera debba differire questa discussione, rimandandola a quel giorno che la Commissione crederà, onde potersi eseguire le due operazioni, dare cioè le cifre da iscriversi in bilancio, e concordarle col Ministero.

ACCOLLA, relatore. La Commissione ama che sia fatta la più gran luce sulle cifre del bilancio, e perciò aderisce pienamente alle istanze del ministro per le finanze, il quale chiede di avere in mano i bilanci per mettersi in grado di stabilire l'unità delle cifre, e porsi d'accordo, dove sarà possibile. Raccogliendo prima il signor ministro questi dati, e queste cifre, la discussione potrà essere proficua.

FERRARA, ministro per le finanze. La Commissione proponga il giorno.

ACCOLLA, relatore. Quando saranno stampati i bilanci.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole La Porta.

LA PORTA. Io comprendo che in fatto di finanza, in materia di bilancio, sia dell'entrata, come anche in materia delle spese, è necessario che si faccia la luce; ma luce utile, non storica. Siamo al 21 giugno, al 30 spira l'esercizio: prima che ciò succeda, è necessario un voto di bilancio anche provvisorio, quindi ogni altra discussione diventa accademica.

Quando io ieri domandai che fosse messo all'ordine del giorno il bilancio sull'entrata, credetti giusto conferire prima coll'onorevole relatore per sapere se era possibile cominciare questa discussione indipendentemente dalle cifre per i capitoli che riguardano i bilanci, ed egli mi dichiarò che la discussione si poteva intraprendere su quelle tre o quattro questioni preliminari che sono indipendenti dalle cifre del bilancio: questioni per se stesse molto interessanti che potevano richiedere forse più di una seduta, e che arrecavano certe maggiori entrate allo Stato.

Fu per queste ragioni che io domandai alla Camera che mettesse all'ordine del giorno questo bilancio.

Ora sento che il relatore conviene col ministro sulla dilazione di qualche tempo; se il ritardo è più di due o tre giorni, si comprenderà bene che i bilanci non saranno votati più a tempo: ed io domando perchè le sedute non sono utilizzate, perchè gettiamo questi

ancora utili momenti che ha la Camera per discuterli; domando se il bilancio della guerra non si può discutere oggi. Se noi non ci affretteremo anche per questo bilancio a deliberare sulle spese almeno del secondo semestre dell'esercizio 1867, il nostro voto non avrà più che un interesse storico e nulla più.

PRESIDENTE. Alla relazione del bilancio della guerra, se non erro, sono annessi tutti gli allegati necessari per essere portata in discussione, ma venne soltanto distribuita questa mattina. Io non vedo qui il signor relatore; ma quand'anche egli fosse presente, intende bene l'onorevole La Porta che non si può pretendere che il ministro, senza aver avuto qualche tempo per leggere questa voluminosa relazione, accetti questa discussione, tanto più che, per quanto sento, la Commissione ed il Ministero, almeno sinora, sono in dissenso su quasi tutti i capitoli.

CATUCCI. Come ben osservava l'onorevole amico mio La Porta, il bilancio *Entrate* contiene diverse questioni che la Camera deve decidere indipendentemente da quei tali chiarimenti che saranno indispensabili tra la Commissione e il Ministero perchè la Camera possa deliberare sulle cifre iscritte in bilancio.

PRESIDENTE. Prego i signori deputati a prendere i loro posti, e a far silenzio.

CATUCCI. Io vi parlo di una sola delle tante quistioni, chè non potrei tutte rammentare in questo momento, cioè la grave quistione *intorno la ritenuta sugli interessi che si riscuotono semestralmente dal debito pubblico*. Come vede la Camera questa facilmente richiederà molto tempo; e così si dica di tutte quelle altre quistioni che offre la materia e che io chiamerei *quistioni astratte*. Siamo al 21 giugno e la perdita di un giorno, di un'ora è danno positivo: a che dunque la Camera non si ferma ora su queste quistioni astratte relative al bilancio *Entrate*? Perciò la prego a dar principio fin di questa mattina.

Oltre a ciò, l'altra quistione che offre il bilancio delle entrate, concerne l'abolizione della franchigia postale per le lettere spedite ai membri del Parlamento, la quale sicuramente prenderà molto tempo, poichè l'opinione è divisa in due campi; taluni opinano che la franchigia debba continuare nello scopo di agevolare i poveri cittadini a dirigersi a noi senza ostacolo. Vede bene da ciò la Camera che l'una e l'altra quistione noi possiamo esaminarle e discuterle indipendentemente dalle cifre le quali saranno il risultato dell'ammissione o rifiuto di queste ed altre quistioni.

Perciò io insisto nuovamente affinchè la Camera cominci a discutere immediatamente queste questioni, le quali non hanno bisogno di dati statistici, nè di altri documenti, come osservava l'onorevole ministro delle finanze, per differire la discussione del bilancio sulle entrate. Ed ove per strana ipotesi la proposta non venga accettata, il che non spero, in questo caso

prego la Camera a cominciare la discussione intorno al bilancio della guerra.

ACCOLLA, relatore. Rispondo all'onorevole mio amico La Porta: gli è verissimo che fin da ieri l'onorevole La Porta m'intrattene intorno alla discussione del bilancio dell'entrata...

Voci. Più forte!

ACCOLLA, relatore... e che tra noi due si fosse convenuto di prescegliere tre, quattro o cinque questioni, che risultavano più spiccate e rilevanti dalla stessa relazione del bilancio dell'entrata onde presentarle alla discussione della Camera senza discendere alla minuta disamina delle cifre allocate nel bilancio medesimo; ma poichè l'onorevole ministro delle finanze ha chiesto di sospenderne la discussione fino a che non sarà pubblicato testualmente il bilancio, a me pare sia opportuno consiglio quello di rimandare ad altro giorno la discussione onde il ministro possa intendersi con la Commissione, e definire esattamente le cifre del bilancio in quei capitoli o articoli in cui cade la divergenza: in siffatto modo la discussione del bilancio potrà riuscire utile agl'interessi della nazione, la quale ha diritto di conoscere quali sieno le cifre della sua entrata e quali quelle della spesa. Un'altra dichiarazione mi occorre dirigere all'onorevole mio amico La Porta.

Io ammiro lo zelo dei miei amici, i quali vorrebbero, votando presto i bilanci definitivi, schivare di ricorrere altra volta all'espedito dell'esercizio provvisorio; ma temo grandemente che questa speranza non si traduca in una vana illusione.

I bilanci, dopo che saranno votati in questo recinto, è mestieri che passino al Senato; ora, a me pare impossibile cosa che, nel breve giro di pochi giorni, quanti appunto ne rimangono a compiere il mese, possa il Senato emettere il suo voto sopra un argomento di tanta importanza: non procediamo, signori, nel sentiero delle illusioni.

Una voce a sinistra. L'avete detto un po' tardi.

ACCOLLA, relatore. Giova ripeterlo ancora una volta, la discussione degli attuali bilanci ci avvierà verso un procedimento più regolare delle pubbliche amministrazioni; ma per ora non credo sia possibile di sostituire all'inafasto sistema dei bilanci provvisori l'assetto dei bilanci definitivi.

La proposta della Commissione è conforme a quella racchiusa nell'articolo 5 del progetto di legge intorno ai provvedimenti finanziari. La legge del 14 luglio 1864 assoggetta le rendite del debito pubblico al pagamento dell'imposta sui redditi della ricchezza mobile; ora, il sistema della ritenuta, consacrato nell'articolo 5 del progetto di legge sui provvedimenti finanziari, ed adottato dalla maggioranza della Commissione del bilancio, accertando il pagamento della tassa nell'atto stesso in cui si effettua il soddisfo degl'interessi del debito pubblico, ristabilisce il principio di

eguaglianza nel riparto dei tributi, e fa cessare ogni odioso privilegio; questa è al certo l'opinione della maggioranza della Commissione, non divisa da tutti i membri che la costituiscono.

Il sistema della ritenuta, proposto dalla maggioranza della Commissione, non crea una nuova imposta secondo crede l'onorevole ministro delle finanze, ma stabilisce solamente una modalità di riscossione con cui intendesi di provvedere al pagamento di una tassa che finora non ha potuto, con poca lealtà di taluni contribuenti, essere assicurata alle finanze erariali. Ebbene: tra la creazione di una novella imposta e la modalità della sua riscossione, credo, e l'onorevole ministro delle finanze non potrà disconvenirne, non possa esservi alcun termine di raffronto.

LA PORTA. È necessario che io spieghi qual è il mio intendimento. Io nella celerità del nostro voto sull'esercizio del 1867 intenderei conseguire questo scopo, cioè che quell'esercizio provvisorio che il Senato dovrà indispensabilmente votare, perchè non potrà votare al certo tutti i bilanci, sia fatto sulla base di quelli che vennero da noi approvati.

Io auguro che quel Consesso voglia ispirarsi alle necessità del paese ed alle condizioni dei tempi, e dare il suo voto sulla base dei bilanci che noi abbiamo votati. Così la votazione dei medesimi non sarà soltanto d'un interesse storico. Il Senato prenderà a base il voto che diamo noi, salvo a lui di poter esaminarli pel rimanente dell'esercizio che si accorda. In questo modo ecco che il nostro voto non sarà inutile; ecco che così il tempo è guadagnato per quelle economie che si possono realizzare nel secondo semestre del 1867. Se questo intento si può conseguire, vede la Camera come sia interesse nostro fare il possibile per raggiungerlo, e a tal fine importa cominciare fino d'ora a discutere quelle due o tre questioni che sono indipendenti dalle cifre, concedendo al Ministero il tempo voluto per esaminarle; ed intanto addivenire alla discussione del bilancio della guerra, dove avremo da realizzare qualche risparmio; indi votare i due o tre bilanci che rimangono, e poi discutere la domanda di esercizio provvisorio che il Governo verrà a presentare, ed accordarlo entro i limiti del bilancio quale è stato ammesso da noi, sperando che il Senato vorrà pure votare l'esercizio provvisorio in questi termini.

Egli è in questo senso che io prego la Camera a cominciare la discussione sulle due o tre quistioni preliminari del bilancio sull'entrata, come sarebbero la ritenuta sugli'interessi del debito pubblico e l'abolizione della franchigia per le lettere dirette ai deputati, questioni tutte che dovranno portare diminuzioni di spese, o maggiori entrate all'erario.

PRESIDENTE. Gli onorevoli La Porta e Catucci fanno la proposta che si cominci a discutere il bilancio sull'entrata quanto alle questioni sulla ritenuta degli'interessi del debito pubblico, e quanto alla questione

relativa all'abolizione della franchigia postale ai deputati.

Prego i signori deputati a star seduti ed a riprendere i loro posti.

Domando se la proposta degli onorevoli La Porta e Catucci sia appoggiata.

(È appoggiata.)

La pongo ai voti.

(Dopo prova e controprova è adottata.)

È aperta la discussione sulla questione relativa alla ritenuta sugli'interessi del debito pubblico.

FERRARA, ministro per le finanze. Prima di tutto io pregherei la Commissione ad avere la bontà di formulare la sua proposta, la quale fu appena accennata: e prima che si pari la discussione parmi che questa proposta debba essere scritta dalla Commissione, e letta dal signor presidente.

ACCOLLA, relatore. La proposta della Commissione sarebbe precisamente l'articolo 5 dei provvedimenti finanziari, che allora quando furono proposti, non passò in legge. Noi crediamo che si debba stabilire il sistema della ritenuta.

Essendo noi partiti dalla base, che gl'interessi del debito pubblico, sono di diritto soggetti al pagamento della tassa sulla ricchezza mobile, credemmo che, per l'applicazione del principio, dovessimo attenerci al sistema della ritenuta, che era appunto consacrato nell'articolo 5 dei provvedimenti finanziari.

FERRARA, ministro per le finanze. Il Ministero non può fare a meno di opporre prima di tutto a questa proposta la questione pregiudiziale, sia perchè si tratterebbe di un'imposta nuova da mettere, sia perchè non è nelle regole parlamentari, nè nella possibilità pratica di stabilire così di pianta una imposta con un solo articolo della legge del bilancio.

Parendomi che queste ragioni siano più che evidenti, non aggiungerò altre parole per indurre la Camera a passare oltre su questo gravissimo argomento.

In quanto poi al merito, se mai ci si dovesse entrare, il Ministero francamente dichiara di non potere per ora discutere una proposta, che in ogni caso dovrebbe essere accuratamente svolta in tutti i particolari che vi si trovano complicati, e fare il corso ordinario delle proposte di legge.

ACCOLLA, relatore. Mi occorre di dare un chiarimento. La Commissione ha proposto a maggioranza, non ad unanimità, il sistema della ritenuta per la tassa di ricchezza mobile che grava la rendita pubblica.

Questo sistema non è una nuova imposta che si crea, è un modo di riscossione qualunque.

Quindi parmi che l'onorevole ministro delle finanze non bene si avvisa quando crede che l'introduzione del sistema della ritenuta per la ricchezza mobile che grava la rendita pubblica sia una nuova imposta.

È una modalità, è un sistema di ritenuta che viene a generalizzarsi per la rendita pubblica.

Quindi io credo che la Camera sia nel suo diritto di discutere questo nuovo modo di applicare la tassa sulla ricchezza mobile.

Ecco quale è la mia osservazione. Quindi dichiaro che la maggioranza della Commissione persiste nella sua opinione.

FERRARA, *ministro per le finanze*. Per dimostrare che si tratta di nuova imposta non ho bisogno di rinvagare tutte le questioni che su questa materia hanno avuto luogo nell'anno scorso.

Dirò solamente una cosa: rammenterò che, quando si sosteneva di far tassare la rendita pubblica insieme alla tassa di ricchezza mobile, il grande argomento che fu sempre adoperato era questo. Qui non si tratta di una tassa speciale; ora, quando non si tratta di una tassa speciale, non si manca per nulla a quella promessa che fu data nell'atto della emissione della rendita, di non mai tassare la rendita pubblica.

Appunto per questa riflessione io mi ricordo benissimo che molti aderirono alla proposizione d'imporre la rendita nominativa. Oggi poi che si vorrebbe imporre la rendita per via di ritenuta, evidentemente si passa in un altro sistema. Ora, il passare in un sistema così radicalmente diverso da implicare l'esistenza o no d'una tassa speciale non si può chiamare, e non si deve chiamare, imporre una nuova tassa? Io me ne rimetto al buon senso della Camera. Finora non pareva una tassa speciale, oggi lo diviene. Ora vi è ben differenza tra una tassa pagata indirettamente sotto un titolo diverso da questo, ed una tassa che direttamente, francamente, specialmente, si va a far gravitare sui titoli di rendita pubblica.

Io non posso non vedere in ciò la creazione d'una nuova imposta; i precedenti della Camera mi autorizzano a portare quest'opinione; e come nuova imposta, io prego nuovamente la Camera a considerare che il modo di stabilirla non può essere materia di un articolo di bilancio.

D'altronde quando io ho domandato alla Commissione che formolasse la sua proposta, non l'ho fatto per una semplice formalità, l'ho fatto perchè nel volere stabilire la tassa per ritenuta sorgono tante questioni di pratica applicazione che non è possibile assolutamente che ciò si possa fare a proposito del bilancio.

D'ONDES-REGGIO. Signori, in cotesta importantissima materia, io tengo poco all'apparenze, e vengo ad esaminare la sostanza; metto quindi da parte le questioni che hanno mosso tanto l'onorevole Accolla, quanto l'onorevole ministro delle finanze.

E la sostanza è che si tratta di mettere un'imposta sulla rendita pubblica, onde si può essere accagionati di mancanza di buona fede, si possono mettere in fascio le finanze d'Italia.

Io, come pensava altra volta, penso ora; come gli individui umani, così le nazioni debbono essere genti-

luomini. Noi abbiamo promesso ai nostri creditori che la loro rendita sarebbe sempre intangibile...

MELCHIORRE. Questo è merito.

D'ONDES-REGGIO. È merito sì, ma codesto merito serve a dimostrare che non è lecito portare la risoluzione d'una questione così importante nella discussione dei bilanci. Questa questione deve essere trattata in una legge apposita, deve avere un'ampia discussione; sta bene che anco la stampa se n'occupi; una legge di tale specie non s'introduce per traforo o come a caso. Non solo l'Italia, bensì tutta l'Europa ha interesse nella medesima.

Il ministro delle finanze ha fatto bene a rigettare codesta proposta della Commissione, e se qualche cosa posso alle sue parole correggere, si è che egli ha detto *per ora*, ed io dico *per sempre*.

Quindi io propongo la questione pregiudiziale.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Lazzaro.

LAZZARO. L'onorevole D'Ondes-Reggio, non mantenendosi nei limiti della questione pregiudiziale, è entrato anche nel merito.

Egli crede che si tratti di una nuova imposta, dividendo così la medesima opinione dell'onorevole ministro delle finanze. Or io non posso credere che tanto l'onorevole D'Ondes-Reggio, quanto l'onorevole ministro delle finanze, colla loro intelligenza ritengano assolutamente che si tratti di un'imposta nuova. Chi è che non vegga chiarissimamente ciò che tutti hanno visto? Anche la stampa si è impossessata di questa questione, e non ha potuto disconvenire generalmente che non si tratta che di una modalità; e solamente da taluni si è creduto di vedere in questa modalità una specialità che possa modificare il carattere della imposta.

La mia opinione è che, quando noi colla legge del 1864 abbiamo stabilito in principio la tassazione della rendita pubblica, oggi non veniamo qui a decretare un'imposta nuova, ma veniamo a dire: la rendita nominativa è tassata in questo modo; la rendita al portatore, quando non vi sono le dichiarazioni, è tassata con quest'altro metodo, cioè il metodo della ritenuta. Quindi la questione è tutta nel metodo, con cui deve essere pagata l'imposta sui titoli del debito pubblico.

Colla legge dell'imposta sulla ricchezza mobile si era stabilito che la rendita sul debito pubblico dovesse essere dichiarata, ma siccome vi sono parecchi i quali non hanno dichiarato la rendita dei titoli al portatore, così io credo che si possa dal Parlamento stabilire un altro metodo con cui si venga ad applicare la legge del 1864.

Quindi io concludo ricordando che noi qui invece di creare una imposta nuova, non veniamo che a suggellare ciò che già abbiamo fatto colla legge 1864. Ciò riguardo alla questione se vi sia cioè imposta nuova. L'onorevole D'Ondes-Reggio poi diceva che noi veniamo a danneggiare il credito pubblico. Ma parlia-

moci chiaro. È da un pezzo che in Italia si discute se si debba decidere la ritenuta sulla rendita al portatore.

La Camera nella passata Legislatura ha deciso di sì. Ora, credete voi che questa ritenuta non sia già stata scontata, e scontata fin dal momento in cui la Commissione dei Quindici manifestò la sua idea alla Camera? Eccone una prova. Dopo che la Camera ebbe votato la ritenuta sulla rendita al portatore, che oscillazione avete avuto nei listini della Borsa di quel tempo? Osservate la oscillazione che vi fu tra il giorno prima ed il giorno dopo, essa fu insensibile.

I banchieri, i quali in certo modo rappresentano il credito, hanno l'abitudine di scontare molto tempo prima quello che voi pensate di fare molto tempo dopo. D'altra parte ritenete che il nostro credito non si abbasserà per questo; anzi, con quest'imposta, noi avremo stabilito un metodo, per cui sicuramente nelle casse dello Stato entreranno 18 a 20 milioni. Si andrà verso il pareggio, e l'unico mezzo per far rialzare il credito nostro è l'adoperare i modi per andare al pareggio. Poichè, parliamoci chiaro, l'Europa ancora non crede che noi potremo fare sempre quello che è nostra intenzione di fare, cioè di essere fedeli ai nostri impegni; l'Europa non crede che noi possiamo esserlo sempre come vogliamo, poichè veggono i nostri bilanci non pareggiati, la nostra amministrazione non in regola, insomma un andamento generale di cose che non ispira confidenza. Ecco le ragioni per le quali il nostro credito scapita, ecco perchè, non ostante l'acquisto della Venezia, i listini della Borsa non segnano quell'aumento nei prezzi della nostra rendita che si sperava da tutti.

Per conseguenza quanto più noi mostreremo la nostra decisa volontà a trovare i mezzi che possano pareggiare il nostro bilancio, a trovare i mezzi che possano mettere in regola la nostra amministrazione, l'Europa, la quale già scontò questa ritenuta nei tempi precedenti, avrà maggiore fiducia nella possibilità del mantenimento dei nostri impegni, ed il nostro credito ne verrà vantaggiato.

Per quanto riguarda la questione di buona fede, ho l'onore di dire all'onorevole D'Ondes-Reggio che qui non si tratta di una legge speciale, ma si tratta dell'applicazione di una legge generale.

Ora quando il Parlamento vota delle leggi generali, non manca mai ai principii di onestà e buona fede, perchè le leggi generali riguardano gl'interessi generali, e non credo che vi sia alcuno il quale possa accusare di mala fede un Parlamento, lorquando in vista dei bisogni generali della nazione, bisogni generali i quali si connettono appunto con quegli impegni che noi vogliamo mantenere, si ponga a risolvere una questione, la quale oggimai è già matura nella coscienza pubblica, come fu matura nel Parlamento che la votò.

Io concludo dicendo che l'unico mezzo di poter

assestare le nostre finanze sia quello di venire a misure pronte, decisive e radicali, e nel tempo stesso giuste, parendomi contro giustizia che, mentre alcuni possessori di rendita debbano essere tassati, altri poi debbano esserne esenti.

MELCHIORRE. Limiterò le mie osservazioni alla questione pregiudiziale fatta dall'onorevole signor ministro delle finanze; infatti, se io ho ben compreso la sua idea, parmi sia questa che una questione così grave non possa essere risolta per traforo e per incidente; che questa questione debba essere in apposito disegno di legge formalmente e vivamente discussa in tempo più opportuno.

Ora, con un po' di storia toglierò tutta l'importanza a questi argomenti a cui si è affidato l'onorevole ministro, che ha trovato poscia una difesa energica nell'onorevole D'Ondes-Reggio.

Quando la Camera votava, or fa un mese, la tassa sulla ricchezza mobile e modificava, sostituendone altra, la imposta sulla entrata fondiaria, io proposi questa questione indicandone la opportunità, e la giustizia; allora la Commissione di questa legge, di cui era relatore l'onorevole Accolla, sostenne che non era opportuno sollevarla e discuterla e risolverla in quel momento, dappoichè la Camera ne avrebbe fatto oggetto delle sue deliberazioni all'occasione del bilancio e specialmente all'occasione del bilancio attivo sull'entrata, soggiungendo che nel seno della Commissione generale e parziale tale questione era stata posta e profondamente studiata, e che in questo momento, cui oggi siamo fortunatamente arrivati, la questione si sarebbe presentata innanzi alla Camera ed avrebbe ricevuto la sua soluzione. Oltre a ciò andiamo un po' più innanzi. Nel 1866 e nel mese di maggio questa questione fu sollevata, fu lungamente discussa, fu dibattuta vivamente ed ebbe per fortuna la maggioranza. Andò innanzi al Senato, e non l'ammise; quindi il paese, onorevole D'Ondes-Reggio, è stato avvertito della gravezza della questione, il giornalismo l'ha discussa; tutti gli uomini politici, tutti gli statisti ne hanno parlato pro e contro; dunque che rimane? Risolverla, o signori. E qui finisco dicendo che quando le grandi questioni, come questa, sono poste innanzi ad un Parlamento, bisogna risolverle presto, poichè il solo differirle produce danno, e per noi e per le nostre speciali condizioni il danno temuto sarà gravissimo.

Dunque, signori, spieghiamo il nostro coraggio, risolviamoci al sì o al no e sia definita oggi per sempre questa questione.

SALARIS. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Comin.

COMIN. Signori, io non ho mai capito come, ogni qual volta la presente questione è venuta nel seno di questa Camera, si sia potuto dire che si tratta di un'imposta speciale, parlando dell'applicazione mediante ritenuta della tassa sulla ricchezza mobile.

L'onorevole ministro delle finanze diceva: è un'imposta nuova. Io, confesso il vero, non capisco neppure questo.

A' miei occhi si tratta di ciò. La Commissione del bilancio sapeva che c'era un'imposta sulla rendita pubblica, cioè sulla ricchezza generale del paese; sapeva che tutti i possessori di titoli di credito erano obbligati a denunciarli come una ricchezza; ha veduto, nell'esaminare il bilancio attivo, che questa denuncia non si era fatta da tutti; ha detto: bisogna mettere un rimedio, bisogna che quest'imposta entri effettivamente nelle casse dello Stato.

La questione è tutta là, non si tratta di niente di nuovo; si tratta di vedere che una legge votata nel 1864 non resti lettera morta oggi. Infatti la Commissione, ben lungi dal venire a portare la questione in questa Camera incidentalmente, è venuta a proporvi un modo sicuro, perchè una legge votata abbia la sua esecuzione.

Nè io credo francamente che ci sia bisogno di dimostrare come quest'imposta non sia un'imposta speciale; è un'imposta che colpisce tutta la ricchezza del paese.

Se voi, anche in minimissime proporzioni votaste un'imposta, la quale colpisse unicamente la rendita pubblica, evidentemente verreste meno agli impegni presi; allora sarebbe una tassa speciale; ma questa, lo ripeto, è una tassa generale sulla ricchezza del paese; se i possessori della rendita non l'hanno denunciata bisogna farli pagare. È come quando il contribuente che ha una rendita imponibile dieci e non la denuncia che come 4, voi avete le vostre Commissioni le quali emendano la frode, e obbligano il contribuente a pagare quello che realmente deve. Del resto la ritenuta stessa, come la Camera sa meglio di me, non è un sistema nuovo, è un sistema che si pratica per gli stipendi degl'impiegati, per gli stipendi degli ufficiali dell'esercito e dell'armata, e si pratica ovunque. Ma scusate, l'Inghilterra che è pure il paese nel quale la rispettabilità degl'impegni arriva fino allo scrupolo, è sorto mai qualcuno quando si è parlato dell'imposta sulla rendita, quando hanno sistemato l'*income tax* che ha colpito tutti indistintamente, si è mai parlato d'imposta speciale? Ma non è sorto nemmeno il pensiero e nessuno è venuto a dirlo. Sarebbe sembrata una stravaganza, una cosa fuori di luogo.

Si è detto oggi anche qui che il credito ne soffrirebbe. Signori, il credito soffre in ragione diretta della situazione generale finanziaria dello Stato, non in ragione di un'imposta, qualunque essa siasi.

Assicurate ai possessori della rendita che voi pagherete sempre il loro *coupon*, come lo avete sempre fatto onoratamente, e più onoratamente di molti Stati, che pure avevano una fiducia illimitata; assicurateli che li pagherete onoratamente sempre e la rendita rialzerà, il credito si ristabilirà.

È però certo che, quando avrete votato quest'imposta sulla rendita, dovrete votare altre imposte pel pareggio dei bilanci, dovrete votare economie che vi aiutino a superare le grandi difficoltà finanziarie in cui ci troviamo. Ma se cominciate col respingere un'imposta, la quale, se non ammettete il modo di riscossione proposto dalla Commissione, vi crea una delle più rivoltanti ingiustizie in fatto di ripartizione dei carichi pubblici; evidentemente scoraggiate il contribuente stesso. (*Conversazioni continuate*) Che volete che dica il contribuente, il quale con mille lire di rendita e una famiglia numerosa da mantenere paga la tassa che gli imponete, mentre vede dall'altro lato che vi sono persone, le quali hanno 100,000 lire di rendita in titoli al latore e nulla pagano? È questa una odiosità che il Parlamento non deve lasciar continuare.

Conchiudo, perchè è inutile parlare quando si grida; conchiudo con dire che questa non è un'imposta speciale, nè un'imposta nuova, ma che è una proposta, la quale riguarda il modo di percezione della tassa sulla ricchezza generale del paese.

La Commissione, lo ripeto, ha trovato che la legge del 1864 non era eseguita, che i portatori dei titoli al latore non denunciano la loro ricchezza, ed ha proposto, come era dover suo, di trovare un modo onde i medesimi non isfuggissero più alle imposte votate dal Parlamento.

SELLA. (*Movimenti di attenzione*) Signori, non mi addentrerò nel merito della questione; neppure andrò tant'oltre da esporre la mia opinione sulla medesima. Solo non passerò sotto silenzio che testè forse l'onorevole Comin colpì nel segno quando disse che la riscossione dell'imposta sui redditi del Gran Libro per mezzo di ritenuta debbe associarsi ai provvedimenti necessari al pareggio dei bilanci.

Può essere che portando i bilanci in equilibrio convenga allora questa maniera di esigere l'imposta sopra un cespite notevole di reddito. Ma se ci limitiamo soltanto per una parte ad adottare la ritenuta sulla rendita pubblica, e per l'altra a dichiarare che non sono urgenti le imposte, ed a respingere le economie, e perciò a far poco buon viso ai provvedimenti, i quali conducono al pareggio del bilancio, pareggio il quale, non fatevi illusioni, o signori, si otterrà essenzialmente per mezzo d'imposte, io temo che realmente si risentano tutti i danni e nessuno dei vantaggi del sistema proposto. Ma, ripeto, non è punto mio intendimento di addentrarmi in questa materia.

Mi preme soltanto osservare alla Camera una circostanza di fatto che rende, a mio parere, non opportuna questa discussione, e spero che la maggioranza della Commissione del bilancio, quella che ha creduto di dare questo consiglio alla Camera, se ne vorrà persuadere. Pochi giorni sono si è votato, ed è in oggi legge dello Stato che la tassa sopra i redditi di ricchezza mobile, per ciò che riguarda il secondo semestre 1866,

il primo ed il secondo semestre del 1867 si debba riscuotere in una certa maniera che essa legge determina. Non ignorate, signori, che si debbono fare le dichiarazioni di tutti i redditi complessivi, e per conseguenza anche di quelli che sono sul Gran Libro del debito pubblico entro il corrente mese, sapete come queste dichiarazioni debbono essere esaminate e decise, e come in base agli accertamenti che saranno fatti verrà stabilita l'imposta, le cui rate avete fissato scadere il 31 dicembre, il 30 gennaio, e via discorrendo.

Ora, signori, vediamo che effetto avrebbe la votazione di un nuovo e particolar modo di riscossione di parte notevole dell'imposta per ciò che riguarda il bilancio del 1867 (imperocchè di questo noi ci stiamo qui occupando) ed il secondo semestre del 1866.

Le cedole del secondo semestre 1866 sono oggi state riscosse, sono parimente state riscosse quelle del primo semestre 1867, imperocchè, per ragioni che non ignorate, il ministro delle finanze ne fa anticipare di un trimestre il pagamento; quindi è che l'efficacia del vostro provvedimento in tutti i casi non si potrebbe a questi due semestri riferire, ma soltanto al secondo semestre del 1867. L'utile del provvedimento non si potrebbe limitare che là. Ma riflettete un momento agl'incagli che questo porta.

Evidentemente, se voi deliberate che coloro i quali hanno cartelle del debito pubblico debbano pagare l'imposta per mezzo di ritenuta sopra la parte del loro reddito che è espressa dalle loro cedole semestrali, voi dovete contemporaneamente deliberare che nelle loro dichiarazioni dei redditi complessivi di ricchezza mobile abbiano il diritto di detrarre questa parte del reddito loro. Per conseguenza, vorreste voi che si sospendessero queste dichiarazioni? Vorreste voi che l'onorevole ministro delle finanze dovesse a que' sei o sette decreti di proroga, i quali con poco credito, credo io, della pubblica amministrazione, già si sono dovuti fare, ne aggiunga ancora un ottavo onde avvertire tutti i contribuenti e dire loro: badate bene, la base delle dichiarazioni è cambiata; sospendete, e se avete fatto le dichiarazioni, rinnovatele? È egli opportuno questo, è egli decente cambiare pochi giorni dopo una legge votata dal Parlamento, senza che niuna circostanza siasi mutata?

La questione che si fa oggi doveva farsi, da quelli che la promuovono, quando si discuteva l'imposta sopra i redditi di ricchezza mobile per il 1867.

MELCHIORRE. E si fece allora.

SELLA. E se si fece e non fu accettata, io dico che non bisogna rinnovarla in questo momento. È questo un valido argomento che sta contro alla tesi dell'onorevole Melchiorre.

Ma pensate anche un momento che questa legge non si può improvvisare; e voi ve ne renderete facilmente ragione. Considerate, o signori, che la ritenuta è un'arma a due tagli: per una parte si accrescono gl'in-

troiti del pubblico erario, riscuotendo la tassa all'atto del pagamento delle cedole; ma dall'altra parte si apre una porta che pare piccina, ma che all'atto pratico si allarga assai, cioè date diritto a coloro che fanno le dichiarazioni, e che si sa avere redditi cospicui, puta avere un reddito di 50,000 lire, date a costoro diritto di dire: ma badate, delle mie 50,000 lire di rendita 40,000 sono in cartelle del debito pubblico; quindi domando che mi sia fatta una diminuzione.

Bisogna dunque determinar bene il modo di accordare sul reddito complessivo una diminuzione eguale alla parte rappresentata da rendita sul Gran Libro. In Inghilterra non è difficile la cosa, o signori, perchè in Inghilterra sapete tutti meglio di me potersi dire che non c'è rendita al portatore; per conseguenza uno che abbia grandi redditi, poniamo 100,000 lire all'anno, se asserisce che ne ha 80,000 sul Gran Libro, deve presentare un estratto del Gran Libro da cui risulti che realmente egli è iscritto per una rendita di questa fatta.

Ma un paese, che ha le cartelle al portatore, o signori, deve pensarci un momento a fare questa legge, altrimenti si apre una via per cui fugge più rendita imponibile di quella che venga colpita dalla ritenuta. In conclusione, o signori, se pensate che ieri (dico ieri, per modo di dire, come diceva l'altro giorno l'onorevole Bixio a due miglia, parlando di un'isola molto lontana), se pensate che ieri si è approvata la legge, che determina il modo con cui si deve fare la riscossione sopra i redditi di ricchezza mobile, di cui certa parte cospicua ed importante è la rendita sul Gran Libro del debito pubblico; ma volete, o signori, mutarla adesso, volete mutarla senza avere neppure studiate le disposizioni che bisogna pur adottare, per andare all'incontro dei pericoli ed inconvenienti seri?

La maggioranza della Commissione del bilancio ha voluto portare una massima e manifestare una sua opinione, e questa massima l'ha messa nella sua relazione.

La Commissione naturalmente non poteva sapere nè quando nè come sarebbe stata votata la legge speciale sopra l'imposta sui redditi della ricchezza mobile per il 1867; ma io credo che quelli stessi della Commissione del bilancio, i quali pensano che l'imposta sopra la parte di reddito del cittadino che si ritrae da debito pubblico si debba riscuotere per mezzo di ritenuta; quando considerino questa circostanza speciale, che ho testè indicata, saranno i primi a riconoscere, che se si vuole ricorrere a questo partito lo si deve fare per il 1868, quando il ministro di finanze presenterà il progetto di legge per la riscossione della tassa sopra i redditi di ricchezza mobile di quell'anno. La questione rimarrà integra: si vedrà se questa parte del reddito del cittadino la si voglia imporre per mezzo di ritenuta, ovvero con un provvedimento generale, come si è fatto sin qui. Ma oggi, per ciò che riguarda il 1867,

o credo che sarebbero di gran lunga più gravi gl'inconvenienti che i vantaggi, e che il ministro di finanze si troverebbe molto imbarazzato; egli sarebbe nella necessità di disfare, sarei per dire, tutto quello che ha fatto sin qui, e d'invitare tutti i cittadini a fare nuove dichiarazioni.

Finalmente vogliate notare, o signori, che questa deliberazione non tocca già soltanto nella forma della riscossione quel provvedimento che avete adottato l'altro giorno, e che oggi è legge dello Stato, ma che la tocca in molte parti essenziali. Ricorderò solo i centesimi addizionali, nuova sorgente d'imbarazzi e di sospensioni.

Io credo per conseguenza che la sede di questa discussione non sia qui, ma sia nel disegno di legge che l'onorevole ministro delle finanze dovrà presentare al Parlamento per la riscossione della tassa sui redditi di ricchezza mobile pel 1868. Io non entro quindi nè nella questione di diritto, nè di buona fede, nè di merito, mi limito a queste osservazioni, e sotto questo punto di vista io mi unisco all'onorevole ministro delle finanze nel pregare la Camera ad accogliere la proposta pregiudiziale, cioè a riconoscere che non c'è utilità, in questo momento, a continuare in questa discussione.

D'ONDES-REGGIO. Signori, io credo che la questione sia bastantemente discussa, e se mai si volesse chiudere, io mi tacerei; ma siccome vedo che ancora si ama di continuarla, io farò qualche breve osservazione a ciò che hanno detto i signori della Sinistra che sostengono quest'imposta.

Quando la Camera deliberò l'imposta sulla rendita pubblica, essa subì tosto un ribasso, e se non fu molto, la cagione fu che si sapeva che il Senato non avrebbe approvato cotal legge (*Rumorì*), e ne fu vinto il partito in quest'Assemblea per soli cinque voti, e ciò ancora piuttosto a caso che per decisa maggioranza.

Si è parlato poi di pareggio e che a stabilirlo si voglia mettere quest'imposta, che significa: si paga meno ai creditori di quanto si deve pagare. Se voi, o signori, volete fare il pareggio in questo modo, avete un metodo assai più spiccio: dite che mettete un'imposta del 50 per cento, ed ecco subito il pareggio. Ma questo, signori, non si chiama pareggio, questo si chiama non pagare i debiti, questo si chiama fallimento. Dunque non si dica pareggio, quando non si vuol pagare quello che finora si è pagato.

Signori, io ripeto quello che già ho detto, leviamo tutte le apparenze; qui si tratta o in un modo o in un altro, o come tassa generale, o come tassa particolare di non pagare gl'interessi del nostro debito pubblico...

Una voce a sinistra. Questo è merito.

D'ONDES-REGGIO. È merito che dimostra la convenienza della questione pregiudiziale, perchè appunto si vuole una nuova legge; quindi questa volta il merito è immedesimato colla questione pregiudiziale.

Signori, sarebbe una bella invenzione questa, che col titolo d'imposta, imposta generale o imposta particolare, oppure, dandole un altro nome qualunque, o mettendola sotto un travisato aspetto (e questo sarebbe facilissimo principalmente per gli uomini versati nelle cose forensi), si potesse cambiare la sostanza delle cose.

Dite invece apertamente: con quest'imposta intendiamo di pagare meno di quello che si è sinora pagato, e che si è promesso di pagare.

Voci. No! no!

D'ONDES-REGGIO. Sì, questa è la verità. I legislatori debbono parlare chiaramente, debbono parlare il linguaggio della giustizia e della verità. (*Bene! a destra*)

Quando mai una legge secondo le regolari forme si presentasse, io sempre la combatterei. Ma ora è da accettarsi invece la questione pregiudiziale.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Asproni.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Metterò ai voti la chiusura della discussione quando avrà parlato l'onorevole Asproni.

ASPRONI. Signori, io ho udito il discorso sottile dell'onorevole Sella. Non c'è dubbio che fra tutte le difficoltà, le opposizioni che si sono fatte, le sue sono quelle che potrebbero fare maggiore impressione; ed ascoltandolo ho sentito dolore che egli non avesse posto le risorse non comuni del suo ingegno a chiarire quanto costi al popolo il prezzo del sale da lui aumentato, ed il macinato che egli ci ha voluto regalare. Ora, tanto ingegno, tanta sottigliezza, tanti studi egli manifesta a trovare ragioni ed anche cavilli per evitare le imposte sui ricchi, mentre andava così largamente a volere decretare le imposte sulla povertà. Ma concretiamo pure il caso, e mettiamolo nella sua vera posizione. Questa non è una legge da farsi, è legge fatta. Che cosa vedemmo finora? Paga chi ha le cartelle nominative, e voi ne avete il controllo, e se non paga potete mandare il commissario a multarlo; paga l'onest'uomo che denuncia fedelmente la rendita al portatore che possiede: dunque la vostra eccezione, tutta questa salvaguardia che volete fare, è un vantaggio per i frodatori!

Ma questo non è tutto. Se si fosse trattato di vedere se la rendita pubblica sia o non sia imponibile, se convenga sì o no, allora il campo era vasto, e confessò che vi erano ragioni pro e contro; ma oggi questa questione è decisa. Chi ha rendita deve pagare, dunque, essendo decisa, con qual ragione, con qual giustizia voi colpirete quegli che hanno la nominale, ed esenterete coloro che l'hanno al portatore? Per favorire le bricconerie? Questo non deve permettere, nè la legge, nè un'Assemblea che si rispetti.

Questi sono i motivi per cui io voto per questa proposta e per i quali votai l'anno scorso. Si dice che sarà una scossa al nostro credito. Ma se non lo fu quando voi ne colpiste una parte, perchè deve esserlo ora quando voi colpite l'altra?

L'onorevole D'Ondes-Reggio diceva che è questione di lealtà, e di moralità, e di giustizia.

Ora mi dica qual'è la moralità del frodatore, qual'è la giustizia di tutti noi che colpiamo da un lato e salviamo dall'altro. Questa è la questione, risolvetela ed io voterò con voi, se mi date una spiegazione su questo punto che mi convinca.

Ma qui è questione di moralità e di giustizia; perciò ricordatevi, o signori, che noi siamo in una condizione eccezionale, e che dobbiamo procedere largamente, come si procede nelle misure politiche dove non si porta la forma giudiziaria, ma la politica, per il bene generale che si desume a somma cumulata del bene e del male.

Enormità sarebbe se, mentre si predica la necessità inesorabile di tassare la miseria, si volesse immune la ricchezza.

PRESIDENTE. L'onorevole Sella ha la parola per un fatto personale.

SELLA. L'onorevole Asproni è venuto dicendo che in sostanza io sto per imporre i poveri proponendo di aggravarli colle tasse sul sale e sul macinato, mentre cerco di sgravare dalle imposte i ricchi, e mi par poco meno che dal suo discorso trapelasse che vi potesse essere in me l'intendimento di far la parte bella ai frodati.

Mi permetta la Camera di altamente respingere queste imputazioni; io non so come si permetta l'onorevole Asproni simili imputazioni.

Certamente è stato mio triste ufficio di proporre dei balzelli, e li ho proposti, e credo che abbiano fatto molto male coloro che li hanno respinti per l'odio di un nome, forse prima di averli esaminati. (Bene! Bravo! a destra)

Si vanno dicendo consimili atrocità e si fanno anche dire da persone autorevolissime, giustamente care alle moltitudini (*Bravo!*); e mi permetterete, o signori, di rispondere a queste imputazioni.

SALARIS. Questo non è un fatto personale.

SELLA. Come! Non è un fatto personale il dire ad un uomo che vuol tassare il povero e sollevare il ricco?

Se non è un'accusa una così grave e insultante imputazione, io non saprei con qual nome qualificarla. (*Sì! Parli!*)

Signori (*Con calore*), io non ho esitato a proporre l'imposta sopra gli abbienti, e voi avete dimenticato probabilmente, onorevole Asproni, che nel 1865 col macinato io proponevo che la tassa sulla ricchezza mobile fosse elevata al 15 per cento; e se io ho proposto il macinato, volete saperne bene il perchè, o signori? Egli è perchè io sono profondamente convinto che il miglior modo di giovare alle classi povere è precisamente quello di ristabilire finalmente questo desiderato equilibrio nel bilancio; io credo di amare molto più la classe povera, la classe che soffre venendo a proporre

delle imposte che non declamando contro di queste. (*Bravo!*) Sì, io ne ho il profondo convincimento.

Io credo che coloro i quali si elevano contro le imposte e cercano di suscitare contro di quelle e contro i loro proponenti l'avversione del popolo, in realtà rendono un ben cattivo servizio a questo povero popolo.

Signori, che cosa ci manca oggi in questa Italia pressochè terminata perchè ci possiamo dire felici?...

MELCHIORRE. La buona amministrazione.

SELLA... perchè non prosperano le nostre entrate, perchè non prosperano le industrie esistenti e non ne sorgono di novelle, perchè vedete una sfiducia generale, o signori? Perchè il bilancio nostro non è in equilibrio. Quando il bilancio fosse in equilibrio, avete un bel dire, ma alla fine dei conti tutta la libertà l'abbiamo, e ne godremmo tutti i frutti. Se non basta, proponete delle leggi veramente liberali, chè certo il Parlamento le voterà. Abbiamo finalmente conseguita quella unità politica che abbiamo desiderato da tanti secoli, eppure, o signori, c'è la miseria che ci travaglia, c'è la sfiducia; e perchè? Perchè non c'è l'equilibrio nel bilancio. (*Rumori a sinistra — Bene! a destra*)

Quindi, o signori, se per parte mia avrò fatto delle proposte inopportune, delle proposte non meritevoli della vostra approvazione, rigettatele, ne siete padroni; ma non credo che per quello che ho fatto nel mio ufficio, mi meritassi imputazioni di questo genere, imputazioni così odiose, così rivoltanti. Considerate che un onest'uomo nella sua coscienza non può non sentirsi tutto sconvolgere nel sentirsi fatto segno all'accusa di così rivoltante ingiustizia come quella di tassare il povero per esentare il ricco.

Quanto poi al favorire la frode, è accusa tanto bassa che disdegno dal rilevarla. (*Bravo! — Applausi prolungati a destra*)

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Asproni per un fatto personale.

Voci a destra. Che fatto personale?

ASPRONI. Sa la Camera, sanno tutti quelli che da lunghi anni mi conoscono nella penosa vita parlamentare se io sia uomo d'insinuazioni e di attacchi personali; sono cose affatto aliene dal mio carattere. E l'onorevole Sella se le ha immaginate, forse perchè la coscienza gli diceva qualche cosa. (*Voci di viva disapprovazione a destra — Risa a sinistra*)

PRESIDENTE. Codesta è una insinuazione senza dubbio, onorevole Asproni. Nella coscienza umana non può scrutare che Iddio. (*Bravo! Benissimo!*)

ASPRONI. Signor presidente, adesso risponderò alla sua osservazione. Io ho detto che era ben alieno dall'animo mio quanto l'onorevole Sella mi attribuiva, e quando ciò io non l'ho detto, nè l'ho voluto dire, è segno, e si ha diritto di dirlo, che egli l'aveva nell'intimo dell'animo suo.

Signori, l'onorevole Sella si è poi accinto ad accu-

sar noi, oppositori di sinistra, come se avessimo ricusato le imposte. Noi oppositori, ed io sono fra loro, non le abbiamo respinte, ma abbiamo detto, che era necessario di esaminare prima con severa coscienza il bilancio.

Quando avremo veduto che, esaurite tutte le economie, fatto tutto quel che deve fare un padre di famiglia, sarà necessario ancora di domandare altri sacrifici al paese, non saremo noi che negheremo il voto; che se poi lo neghiamo a certe imposte, partiamo da criteri diversi che non da quelli dai quali egli oggi parte negando il suo voto. È singolare poi che, mentre ci accusa di opporci alle imposte, l'onorevole Sella sia contrario ad un'imposta e ad un'imposta certo di riscossione sicura e che gravita su chi possiede, non sul proletario. Detto questo mi siedo.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

RATTAZZI, *presidente del Consiglio dei ministri e ministro per l'interno.* Io non posso a meno che grandemente deplorare che sia sorta siffatta questione, non solo per l'increscevole incidente cui diede luogo, ma anche perchè controversie di somigliante natura, comunque vengano risolte, non possono sollevarsi nel Parlamento senza che il credito dello Stato non ne risenta una scossa. Ogni volta che si vien mettendo in questione se si possa o no, se si debba o no imporre tal tassa, egli è certo che questo solo fatto è bastevole per far sì che il credito pubblico non possa fare a meno di non rimanerne compromesso. Ad ogni modo io non mi addentrerò nel merito della questione.

In ogni caso, quando la Camera decidesse in un senso contrario alla proposta del Ministero, circa la questione pregiudiziale, io credo che essa vorrà lasciare al Governo ed a coloro che fossero di avviso contrario la facoltà di ampiamente discutere se sia opportuno o no di accettare la proposta della Commissione nella sua sostanza, ammettere, cioè, che debba essere direttamente, mercè ritenzione, colpita la rendita sul debito pubblico; quindi mi limito semplicemente alla questione pregiudiziale.

L'onorevole relatore della Commissione diceva che non vi può essere questione pregiudiziale, perchè non si tratta d'ordinare una nuova imposta, nè di mutare la legge che la stabilisce, ma bensì soltanto di ordinare la modalità della medesima.

Questo ragionamento, mel permetta l'onorevole relatore, non è che una sottigliezza. La modalità della riscossione appartiene alla sostanza stessa dell'imposta. (No! no! *a sinistra*) Domando scusa, la modalità fa parte della stessa legge che ordina l'imposta, tant'è che v'è una disposizione speciale colla quale viene ordinato il modo di riscossione di questa tassa. Se oggi si ammettesse la proposta della Commissione, evidentemente verrebbe modificata la legge stessa che

stabilisce l'imposta, dovrebbe togliersi quella disposizione che stabilisce in qual modo essa si debba riscuotere. In questo caso speciale la modalità s'attiene tanto più alla sostanza che, come fu assennatamente avvertito dal mio collega il ministro delle finanze, mutandosi la modalità si colpisce la materia dell'imposta in un modo diverso da quello con cui sono tassate le altre rendite, poichè la si viene a colpire direttamente, e così s'incontra l'ostacolo che esiste nella legge costitutiva del debito pubblico, là dove è stabilito che la rendita non può essere soggetta ad una imposta speciale.

Intanto si può discutere se la rendita sul debito pubblico può essere soggetta ad una tassa generale, in quanto che, secondo la legge che regola la tassa sulla ricchezza mobile, si fa entrare questo provento stesso come uno degli elementi che costituiscono l'insieme della rendita di ricchezza mobile sovra cui la tassa si percepisce; ma se voi togliete la rendita del debito pubblico dall'insieme della ricchezza mobile di colui ch'è tassato, se la mettete in disparte, se la sottoponete a ritenute, voi percuotete direttamente la rendita, e quindi v'imbattete nell'ostacolo che esiste nella legge costitutiva del debito pubblico. Accenno questo unicamente per dire che la questione di modalità non può disgiungersi dalla questione di sostanza, perchè appartiene all'essenza dell'imposta medesima; faccio quest'avvertenza per notare che se la Camera, nell'occasione del bilancio introducesse questa disposizione, muterebbe radicalmente la legge d'imposta, il che non si può fare.

Voi dite, signori, che il bilancio viene approvato con legge. È vero, ma la legge del bilancio è forse una legge perpetua? No, essa non è che una legge annuale; scade col finire dell'anno e se non si rinnova, cessa di sortir effetto.

Ora, che succederebbe se si ammettesse questa disposizione?

Non si farebbe altro che stabilire che la legge la quale ordina l'imposta sulla ricchezza mobile nella parte in cui determina che la rendita sul debito pubblico non possa essere particolarmente tassata colla ritenzione, questa disposizione avrà solo vigore pel secondo semestre del 1867. Ora, io domando, o signori: è forse soprattutto quando si tratta di un'imposta che va a colpire la rendita del debito pubblico, di un'imposta il cui effetto morale è ancora più pernicioso dell'effetto materiale; è forse rispetto ad una tassa di questo genere che voi vorrete limitare una disposizione legislativa ad un semplice semestre?

Evidentemente questo non si può ammettere. Dunque, ripeto, trattandosi di mutare una legge, e non potendosi ciò ottenere colla legge approvativa del bilancio, io prego la Camera a voler rimandare questa discussione.

Verrà l'occasione in cui si dovrà discutere di nuovo

l'ordinamento dell'imposta sulla ricchezza mobile perchè non è ancora stabilita perpetuamente: ebbene, siccome altre volte, così in allora si potrà solennemente e molto profondamente dibattere novellamente tal materia. Se il Parlamento crederà che debba stabilirsi quest'imposta mercè la ritenzione, lo farà, ma definitivamente ed in modo da dileguare tutte le dubbiezze e le opposizioni che possono sorgere contro simile imposta, non lasciando continuamente le cose nell'incertezza.

Aggiungerò ancora che le osservazioni fatte dall'onorevole Sella, le quali praticamente dimostrano i gravissimi inconvenienti che per la riscossione dell'imposta non potrebbero a meno d'incontrarsi laddove si volesse pel semestre del 1867 introdurre questa ritenzione, sono non solo gravissime, ma di un'evidenza incontrastabile, e non ho veduto alcuno che sia sorto per affievolire l'efficacia di questi argomenti; io perciò rinnovo la mia preghiera affinchè la Camera voglia far luogo alla questione pregiudiziale che è stata proposta.

Voci. Ai voti! ai voti!

SALARIS. Domando la parola contro la chiusura.

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura, domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata, do all'onorevole Salaris la facoltà di parlare contro la chiusura.

SALARIS. Io ho domandato la parola contro la chiusura per dire schiettamente che non mi pare si possa procedere alla chiusura di questa gravissima questione prima di porre innanzi alcune considerazioni sulle quali avrei voluto si fosse soffermata l'attenzione della Camera. Vi sono ragioni così salienti in favore della questione pregiudiziale, che non comprendo come siano potute sfuggire agli oratori che mi precedettero. La convenienza, l'interesse stesso della Camera esige che questa discussione avvenga nel modo più solenne e in altro momento. Ove mi si permetta svolgere pochissime considerazioni, io credo e spero di persuadere anche molti dei miei onorevoli colleghi a desistere in questo momento dalla loro proposta.

Anzitutto lo scopo che vuol ottenere la Camera è senza dubbio la votazione dei bilanci, acciò il Ministero...

PRESIDENTE. Entra nel merito.

SALARIS. Non entro nel merito, ripeto solamente lo scopo della proposta.

PRESIDENTE. Ma questo lo sa la Camera.

SALARIS. Io dimostrerò appunto che non si deve votare la chiusura, perchè non si raggiungerebbe colla proposta lo scopo che s'intende raggiungere dai proponenti.

Non ho bisogno di ricordare come io abbia votato la imposta sulla rendita e di dichiarare che la rivoterò; ma, dividendo con i miei colleghi il desiderio che questo bilancio sia votato, e presto votato, acciò

il Ministero abbia una norma per le spese occorrenti, mi oppongo recisamente a tutto ciò che può ritardare la votazione del bilancio. E senza dubbio questa questione n'è causa di ritardo e d'imbarazzo...

PRESIDENTE. (*Con forza*) Onorevole Salaris, ripeto che non può entrare nel merito; ella deve dimostrare le ragioni per cui ritiene che non convenga chiudere la discussione, e null'altro.

SALARIS. Dico che non entro in merito, e perciò non voglio indagare se la imposta sulla rendita sia nuova o vecchia, come altri ha fatto; solo ricordo alla Camera, che il Senato nella legge dei provvedimenti finanziari respinse questa imposta. Ora volete voi che il Senato, il quale non è entrato mai nella minuta discussione dei bilanci, non entri questa volta ansiosamente in questa discussione quando voi per traforo sottoponete alla sua approvazione un'imposta, che esso ha già una volta ritenuta sconveniente, e che perciò ha respinta? Pensateci. Il Senato non approverà questa volta la legge del bilancio senza occuparsi dei dettagli, ma discuterà ogni cosa minutamente, e sarà questa causa di immenso ritardo.

PRESIDENTE. Ma, onorevole Salaris, io non posso lasciarlo continuare.

SALARIS. È questa la ragione che volevo dire. E non solo si avrà lungo indugio nell'approvazione del bilancio; ma di più con molta probabilità vedrete per la seconda volta respinto un principio, ch'io credo giusto, e che perciò non vorrei si pregiudicasse con una prematura votazione. La convenienza dunque e l'interesse della Camera esigono sia sospesa ogni deliberazione.

PRESIDENTE. (*Con forza*) Ma, onorevole Salaris, ripeto che ella non parla contro la chiusura, ma nel merito. O parli dunque contro la chiusura, o le tolgo la parola.

SALARIS. Allora pregherei la Camera di lasciarmi finire questo concetto che è ormai alla fine.

Voci. Parli! parli!

PRESIDENTE. Io consulto la Camera. (*No! no!*)

Essendo stata appoggiata la chiusura, la pongo ai voti. Chi l'approva si alzi.

(La Camera approva.)

Prima di procedere alla votazione, annunzio alla Camera le varie proposte che vennero fatte. Quella della Commissione è la seguente:

« Non saranno compresi nella determinazione della quota imponibile dei redditi quelli provenienti da stipendi, pensioni ed altri assegni fissi personali che si pagano dal tesoro per conto erariale, pei quali si riscuoterà l'imposta per mezzo di ritenuta all'atto del pagamento delle rispettive rate di stipendio, di pensioni, o di assegni. »

Annunzio che, sul merito di questa proposta, gli onorevoli Nicotera, Mazzarella, La Porta, Origlia, Oliva, De Boni, Miceli, Comin, Corte, Ungaro ed

altri hanno domandato lo squittinio nominale. (*Rumori*)

L'onorevole Comin ha fatta questa proposta:

« La Camera accetta la proposta della Commissione circa al modo di pagamento della ricchezza mobile, ed ordina che abbia principio dalla decorrenza del 1° gennaio 1868. »

L'onorevole Villa T. ha inviata al banco della Presidenza questa dichiarazione:

« La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del signor ministro, ammette la questione pregiudiziale, e passa all'ordine del giorno. »

Metto ai voti, prima di tutto, la questione pregiudiziale. (*Rumori*)

SALARIS. Domando la parola sull'ordine della votazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SALARIS. Perchè non venga pregiudicata la proposta dell'onorevole La Porta, propongo l'ordine del giorno puro e semplice. (*Rumori a destra*)

PRESIDENTE. Domando se la proposta dell'ordine del giorno puro e semplice, fatta dal deputato Salaris, sia appoggiata.

(È appoggiata.)

La pongo ai voti.

(*Rumori continui; vari deputati si alzano, poi si dicono chiamando che cosa si voti.*)

Voci. Non si è inteso! Si rilegga!

PRESIDENTE. Stiano attenti. Non c'è niente da rileggere. Si tratta dell'ordine del giorno puro e semplice proposto dal deputato Salaris...

Voci. Su quale proposta?

PRESIDENTE. Su tutte.

Pongo dunque ai voti l'ordine del giorno puro e semplice proposto dall'onorevole Salaris.

SALARIS. Domando la parola.

Voci. Non si può!

SALARIS. La domando per una spiegazione.

PRESIDENTE. Ma facciano silenzio! Vi sono due proposte...

CADOLINI. Domando la parola sulla posizione della questione.

PRESIDENTE. Sulla posizione della questione? Ma se non c'è più questione! Ebbene le darò facoltà di parlare; ma innanzi tutto debbo rammentarle in quali termini stanno le cose.

Vi sono due proposte di merito: l'una della Commissione, l'altra dell'onorevole Comin; vi è una questione pregiudiziale proposta dal signor ministro delle finanze, a cui aderisce l'onorevole Villa; dopo queste proposte l'onorevole Salaris ne aggiunge un'altra ed è quella dell'ordine del giorno puro e semplice su tutte le proposte.

Voci a sinistra. No! no!

SALARIS. Scusi, io ho proposto l'ordine del giorno puro e semplice sulla questione pregiudiziale, perchè

non fosse pregiudicata la proposta dell'onorevole La Porta.

PRESIDENTE. Quando v'è una proposta di merito ed un'altra pregiudiziale, l'ordine del giorno puro e semplice intendo che sia proposto sull'una e sull'altra. Altrimenti non avrebbe significato. Non intendo un ordine del giorno puro e semplice, se non è diretto contro tutte le proposte fatte intorno ad un argomento. Li prego di far silenzio.

SALARIS. Signor presidente...

PRESIDENTE. Favorisca di far silenzio; parlerà quando ne avrà facoltà.

L'onorevole Comin ha modificato in questi termini la sua proposta:

« La Camera accetta la proposta della Commissione circa l'imposta sulla rendita pubblica, ed invita il Ministero a presentare una legge sul proposito, perchè abbia effetto dal 1° gennaio 1868 in poi. »

L'onorevole Salaris propone l'ordine del giorno puro e semplice su tutte le proposte.

SALARIS. No, signore.

PRESIDENTE. Ma su quale?

SALARIS. Sulla pregiudiziale. (*Rumori e conversazioni*)

PRESIDENTE. Allora non ha significato. E lo stesso che votare contro la pregiudiziale. Deciderà anche su questo la Camera. Il presidente ritiene che l'ordine del giorno puro e semplice, quando sono state fatte proposte in merito e pregiudiziale, debba estendersi a tutte le proposte.

SALARIS. Allora lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Marincola ha proposto la seguente deliberazione:

« La Camera, ritenendo la necessità di equilibrare il bilancio dello Stato, invita il Ministero a presentare un progetto di legge per una ritenuta sulla rendita dei titoli del debito pubblico da avere luogo contemporaneamente alla tassa sul macinato. »

Ora do lettura della questione pregiudiziale proposta dal ministro e formulata dall'onorevole Villa T.:

« La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del signor ministro, ammette la questione pregiudiziale, e passa all'ordine del giorno. »

Pongo ai voti questa proposta dell'onorevole Villa Tommaso.

(È approvata.)

(*La seduta è sospesa per dieci minuti.*)

L'onorevole Ferrari ha diretto alla Presidenza questa lettera:

« Desidero di rivolgere all'onorevole signor ministro della giustizia un'interpellanza per sapere se nelle ultime nomine dei vescovi furono osservate le forme prescritte dalle leggi, cioè il diritto di presentazione, l'*exequatour* della bolla pontificia e il giuramento di fedeltà che le leggi richiedono dai nuovi eletti. »

Domando all'onorevole ministro guardasigilli se,

e quando intende di rispondere a quest'interpellanza.

TECCHIO, ministro di grazia e giustizia. Quando si discuteva l'altro giorno sull'interpellanza mossa dagli onorevoli Corte e Curzio, relativamente a certi disordini avvenuti l'undici corrente nella città di Trani in occasione di una funzione religiosa, la Camera ha mostrato il desiderio che le questioni, le quali direttamente o indirettamente riguardano il clero, sieno rinviate al giorno in cui si discuterà la legge di liquidazione dell'asse ecclesiastico.

Io ben prevedo che a quel momento verranno in discorso, oltre la materia principale, molti e molti incidenti, che alla medesima possono avere relazione, e che lunga e faticosa sarà l'opera della Camera: tuttavia, giacchè la Camera ha manifestato il detto desiderio, io, dichiaro che non avrò difficoltà di rispondere all'interpellanza dell'onorevole Ferrari, allora appunto che verrà all'ordine del giorno la legge dell'asse ecclesiastico, e così la politica che il Governo abbia adottato od intenda adottare ne' suoi rapporti colle alte dignità della Chiesa.

FERRARI. Accetto il rinvio al tempo in cui sarà discussa la questione sull'asse ecclesiastico. Dico però che ho voluto sin d'ora richiamare l'attenzione della Camera su tale questione, per la ragione che ella è decisiva, come lo riconosce anche l'onorevole ministro, e tutti sanno che la presentazione dei vescovi fatta dal Re al pontefice, l'*exequatur* regio dato alla bolla che li nominava, e il giuramento di fedeltà prestato dai vescovi eletti, riassumono l'intero sistema delle nostre franchigie a fronte della Chiesa. Queste franchigie furono ultimamente violate, da quanto si dice e si ripete da tutti, ed urge quindi di sapere se ciò sia vero, come siano le franchigie stesse state violate, ed in qual modo si possa immediatamente riparare il disordine.

Un'improvvisa interpellanza al momento della discussione dell'asse ecclesiastico avrebbe forse potuto sorprendere l'onorevole signor ministro, ed ho quindi creduto adempiere ad un dovere di alta convenienza nel prevenirlo.

PRESIDENTE. Dunque l'onorevole interpellante accetta la proposta fatta dall'onorevole guardasigilli.

Un'altra domanda d'interpellanza fu inviata al banco della Presidenza dall'onorevole Del Zio diretta al signor ministro di agricoltura e commercio, della quale ieri fu data lettura.

Domando al signor ministro quando intende di rispondere.

DE BLASIS, ministro di agricoltura e commercio. Sono pronto a rispondere quando la Camera crederà opportuno.

DEL ZIO. Se la Camera annuisce, e se il signor ministro non ha difficoltà di ascoltare le mie considerazioni, a meno che ci fossero dichiarazioni per parte della Commissione del bilancio di volere anteporre al-

tre questioni alla mia, io proporrei di fare oggi questa interpellanza.

D'ONDES-REGGIO. Ma è scritta nell'ordine del giorno quest'interpellanza?

PRESIDENTE. Veramente all'ordine del giorno non c'è, perchè ieri vi fu solo quest'accordo.

D'ONDES-REGGIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

D'ONDES-REGGIO. Signori, non certo per oppormi all'interpellanza che vuol fare l'onorevole Del Zio, ma perchè una volta per sempre si deve dalla Camera ritenere ciò che è giusto che si ritenga intorno agli obbietti che si hanno a trattare. Io dico che non basta che l'interpellante ed il ministro si trovino d'accordo sul trattare subito o in un certo giorno d'un obbietto, ma è di necessità che tutti i deputati sappiano il giorno in cui si tratterà. Imperocchè altrimenti può avvenire che una questione si discuta quando molti deputati, che avrebbero voluto prendervi parte ne siano assenti perchè ignoravano che si discutesse quella questione. Ed infatti, non essendo nell'ordine del giorno stampato che oggi avrebbe luogo l'interpellanza dell'onorevole Del Zio, molti deputati sono già andati via, e vedete che d'una Camera pienissima ora si ha una Camera che forse non è nel numero legale.

Dunque è indispensabile che qualunque materia non si possa trattare se almeno 24 ore prima non sia messa all'ordine del giorno, affinchè ciò torni manifesto a tutti i deputati.

Dunque io mi oppongo a che oggi abbia luogo l'interpellanza.

PRESIDENTE. Onorevole D'Ondes-Reggio, ella ha ragione, ma in questo caso speciale bisogna che ella sappia che la Camera ieri consentì che quest'interpellanza fosse messa all'ordine del giorno di quest'oggi, benchè l'ordine del giorno stampato non la porti...

D'ONDES-REGGIO. Adagio; ma signori...

PRESIDENTE. Prego l'onorevole D'Ondes-Reggio ad attendere un momento.

Io proporrei che non si dovesse nulla interpolare alla discussione del bilancio, finchè questa non sia compiuta. Se la Camera lo consentirà, l'onorevole Del Zio, dopo la discussione sull'altra questione che riguarda la franchigia postale dei deputati, avrà facoltà di parlare per svolgere la sua interpellanza.

D'ONDES-REGGIO. Domando la parola.

Io non posso consentire che una volta che l'ordine del giorno è stampato possa cambiarsi.

PRESIDENTE. Interrogherò più tardi la Camera su questo proposito.

Intanto riprendiamo la discussione relativa al bilancio; su questo argomento non c'è questione di certo.

Io prego il relatore della Commissione a voler formulare la sua proposta sull'abolizione della franchigia postale, che ora spetta ai deputati ed ai senatori.

PISSAVINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pissavini.

PISSAVINI. Io pregherei la Camera a voler rimandare questa questione all'epoca della discussione del suo bilancio in comitato segreto. Credo che i motivi di delicatezza che mi spingono a fare questa proposta non isfuggiranno all'assennatezza della Camera. Mi basterà ricordare, o signori, la dolorosa impressione che ha prodotto sull'animo della Camera la discussione che ebbe luogo due giorni or sono sul continuare la distribuzione delle leggi...

DI SAN DONATO. Domando la parola.

PISSAVINI... ai membri del Parlamento. Allora l'onorevole presidente del Consiglio metteva innanzi la questione sospensiva, insistendo perchè la detta questione fosse trattata in comitato segreto. Io credo che sia pur questa una di quelle questioni che non si possono trattare pubblicamente, per cui pregherei la Camera a voler far buon viso alla mia proposta.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Di San Donato.

DI SAN DONATO. Io prego l'onorevole Pissavini a voler ritirare la sua proposta sospensiva. Io credo assolutamente necessario che un sistema si adotti, se non altro, per liberare noi poveri deputati dalle immense lettere che, in grazia della franchigia postale, come cavallette ci piovono addosso tutti i giorni. (*Bene!*)

Io che sono fra i più fortunati, perchè dai miei elettori non sono mai interessato per nulla, sono dall'altro canto tra i più infelici, perchè forse avrò maggiori conoscenze. Voi non vi potete figurare quanto influisca su ciò la franchigia postale. Molte volte si domandano dai deputati cose che non possono farsi, e la ragione la si trova nella facilità con la quale si getta una lettera alla posta. Se a questa dovesse porsi un francobollo ci si penserebbe meglio.

Un tale, per esempio, vi scrive per domandarvi di avere una laurea qualunque senza l'esperienza dell'esame! (*Si ride*) Costui vi spedisce un voluminoso incartamento: cosa gli costa? Una soprascritta al povero deputato e nulla più... Se è un vostro elettore... mi sento a sussurrare: io rispondo non avere degli elettori che pretendano di simili cose: essi non pretendono nulla. E qui torno all'esempio che portava. Se questo individuo avesse dovuto affrancare la lettera, non avrebbe certamente mandato tutti questi incartamenti che vi fanno impazzire per ordinarli; non avrebbe a noi creato il dovere di salire e scendere le scale del Ministero per chiedere d'una cosa che si sapeva impossibile. E qui bisognerebbe eziandio che pensassimo alle nostre private finanze, le quali, almeno per quello che mi concerne personalmente, non sono le più brillanti.

Una persona educata, un gentiluomo, ha il dovere di rispondere alle lettere che gli sono dirette; a questo dovere vi dovete anche aggiungere la restituzione dei documenti che vi sono uniti spesso.

Vedete, signori, quale spesa deve fare un deputato in francobolli postali; me lo so pur bene io! L'onorevole Pissavini dice che la cosa si dovrebbe trattare in comitato segreto. Non ho difficoltà a che in comitato segreto si proponga un altro sistema; esso potrebbe consistere nella distribuzione ai deputati di speciali marche che, applicate alle lettere che partono dalla Camera, farebbero sì che il destinatario non pagherebbe il doppio della tassa. Ma ora che la questione è stata sollevata, prego la Camera di risolverla subito col regolare o togliere la franchigia postale.

(*Il deputato D'Ondes-Reggio accenna di volere parlare.*)

DE BONI. La parola l'aveva chiesta io.

PRESIDENTE. Perdoni, onorevole De Boni: non aveva inteso ch'ella avesse chiesto di parlare.

Onorevole D'Ondes-Reggio permetta che io dia la parola al deputato De Boni che l'aveva chiesta prima.

D'ONDES-REGGIO. Quand'è così, aspetterò.

DE BONI. Mi oppongo anch'io alla domanda dell'onorevole Pissavini.

Lasciando a parte le ragioni addotte dall'onorevole Di San Donato, dirò che, poichè questo soggetto riguarda il Parlamento in generale, conviene che sia discusso pubblicamente.

In comitato segreto non si discutono se non le cose dell'interna famiglia che poco importa siano trattate pubblicamente; ma la questione attuale non riguarda unicamente noi; ed essendosi domandato il comitato segreto, sembra che abbiamo ragione segrete per conservare od abolire la franchigia postale che abbiamo. Perciò domando che questa questione sia discussa in tornata pubblica.

D'ONDES-REGGIO. Signori, senza dubbio al presente torna assai grave ai deputati la franchigia delle lettere, e forse a pochi come a me che sono stato necessitato a fare avvisare da parecchi giornali che sono nella impossibilità di rispondere a tutte le lettere che ricevo. Ma il modo come alleggerire cotesto peso che hanno i deputati, ed il modo di fare che i poveri, elettori o non elettori, possano far pervenire senza pagare i loro reclami, sono cose che si debbono determinare in una legge apposita. Qui, o signori, viene di nuovo in campo la questione pregiudiziale, ed eccetto che la Camera non voglia da un momento all'altro contraddirsi, non può accettare di discutere cotesta proposta della Commissione, poichè la medesima tende a modificare una legge esistente, come appunto la proposta della Commissione che testè abbiamo rigettata, tendeva a modificare una legge esistente.

Se dunque si vuol modificare, è d'uopo che si presenti una nuova legge: nel bilancio questo non si può fare. Pregò conseguentemente la Camera, senza dilungarci in ulteriori discussioni, ad ammettere la questione pregiudiziale che io propongo.

PRESIDENZIE. La parola spetta all'onorevole Di San Donato.

DI SAN DONATO. Avanti tutto io combatto la questione pregiudiziale perchè non è il caso di farla. Noi siamo sopra un argomento parecchie volte lamentato dalla Camera, ed io non so come l'onorevole D'Ondes-Reggio voglia avere tanta simpatia per dei deliberati seccatori i quali non vivono la loro vita altrimenti che col tormentare i deputati con lettere, suppliche e raccomandazioni, sempre per cose impossibili (*Risa di approvazione*): ma io però, se combatto l'idea pregiudiziale dell'onorevole D'Ondes-Reggio, accetto un suo pensiero.

Esso vuole che questo sia fatto per legge. Ebbene allora si unisca a me per invitare il Governo a che formoli un progetto di legge sull'abolizione o regolarizzazione della franchigia postale ai deputati, lasciando per regolamento l'invio per parte della questura di tutti gli atti e stampati del Parlamento che vanno ai deputati.

Accettando poi il sistema di quella tale marca colla quale il deputato scrivendo salva ai suoi mittenti la doppia tassa che avrebbero dovuto pagare per non essere affrancata la lettera, questo sistema vorrei che il mio onorevole amico Ferrara, che in questo momento non mi pare che mi dia molto ascolto, lo facesse ammettere. E intanto lo prego a dirmi se il Ministero accetta il pensiero di formolare un progetto di legge sulla regolarizzazione della franchigia postale ai deputati, nei sensi da me espressi e nei quali incontrandomi coll'onorevole D'Ondes-Reggio lo avrò di aiuto in tale domanda.

FERRARA, ministro per le finanze. Il Ministero è dispostissimo ad accogliere questo provvedimento, e desidererebbe che fosse prima votato dalla Camera.

AMARI. Io non mi oppongo alla questione pregiudiziale; ma se entriamo nel merito, io mi oppongo alla abolizione della franchigia postale che si dice accordata ai membri del Senato ed a quelli di questa Camera.

Bisogna, signori, togliere di mezzo un equivoco. Si è detto, si crede da alcuni che quella sia un vantaggio dei senatori e dei deputati: no, signori, è un vantaggio del popolo, è un diritto del popolo.

Noi qui siamo rappresentanti del popolo italiano. Ora volete che i nostri elettori, che il popolo italiano non abbia con noi delle relazioni frequenti, le più libere che possibile, e che non costino tanto quanto a rigore di tariffa costerebbero?

I signori ministri hanno la franchigia postale; certo i deputati non sono ministri, ma qualche volta fanno e dis fanno anche i Ministeri: e non volete voi che i deputati stiano in comunicazione libera e facile coi loro elettori e tutto il popolo? È difficile, si sa, molto più dalle provincie le più lontane di potere far giungere le loro querele fino al centro dove si decidono i loro

destini. Non volete che questi infelici abbiano un mezzo di farci giungere la loro voce?

Da un altro lato, sapete voi quanto importi allo Stato questa franchigia? Quanto abolendo la franchigia ne verrebbe a guadagnare? Ma riflettasi attentamente alle conseguenze. Se lo Stato venisse a guadagnare da un lato, verrebbe a perdere da un altro. Ogni lettera franca che arriva ad un deputato, provoca per sè una risposta, o per cortesia o per necessità. Dunque è un'entrata per lo Stato che voi verreste a togliergli abolendo la franchigia. Io per me non ho pagato mai tanto per posta che quando sono stato deputato; ma se questo può essere un fastidio per me, è un vantaggio per la finanza.

In ogni caso, io credo che, prima di passare a questa deliberazione, che potrebbe avere delle gravi conseguenze, più gravi di quanto a prima vista potrebbe parere, bisognerebbe fare un'inchiesta e vedere quante siano queste lettere affrancate esclusivamente a vantaggio del popolo e non dei deputati e senatori.

Io dunque, qualora si volesse ammettere questo principio, vorrei che, prima di passare oltre, si facesse un'inchiesta per vedere quante sono queste lettere.

ACCOLLA. Domando la parola.

D'ONDES-REGGIO. Signori, io apprezzo moltissimo le considerazioni che ha fatte l'onorevole Amari, e dico francamente la mia opinione, se da un canto credo che si può provvedere al modo di alleggerire il peso ai deputati senza danno della finanza, da un altro non sarei disposto all'abolizione della franchigia, la quale non è a favore dei deputati. Ma questo è merito.

Io, in primo luogo, insisto sulla questione pregiudiziale, la quale si deve accogliere, eccetto che la Camera non voglia da un momento all'altro contraddire a sè stessa.

Dico poi che non posso acconsentire alla proposta dell'onorevole Di San Donato, d'invitare il Governo a presentare una legge. Colgo questa occasione per dire alla Camera, che è un modo incostituzionale questo di dire ai ministri: presentate una legge. Noi abbiamo l'iniziativa delle leggi; dunque, invece di dare simile consiglio ai ministri, quando crediamo che una legge si debba proporre, ognuno di noi la deve proporre, come propone il Governo quelle leggi che crede...

DI SAN DONATO. Questo lo sappiamo.

D'ONDES-REGGIO. Questo sistema poteva valere, per esempio, in Francia sotto la Carta ottriata del 1864 perchè i deputati non avevano iniziativa; allora si diceva al Governo: facciamo istanza affinché il Governo proponga una legge; ma presso di noi è ciò cosa che non ha senso.

A me pare che cotesta questione non sia più ad agitarsi, e propongo perciò la questione pregiudiziale.

DI SAN DONATO. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Ha la parola.

DI SAN DONATO. Mi perdoni l'onorevole D'Ondes, egli mi è maestro, ma ha detto cosa che io non ignorava: io sapeva bene di avere l'iniziativa di poter presentare un disegno di legge; ma, siccome posso nutrire la paura di trovare dei deputati come l'onorevole D'Ondes, che non mi permetterebbero neppure la lettura del mio progetto (*No! no!*); così io, appoggiandomi alle dichiarazioni del signor ministro, e forte anche dell'adesione che la Camera or ora manifestava, mi valgo dell'altro potere d'invitare il Ministero a presentare un progetto di legge per regolare la franchigia postale per i membri del Parlamento.

PRESIDENTE. Prima di concedere facoltà di parlare all'onorevole Cadolini, darò comunicazione alla Camera della proposta che l'onorevole relatore ha inviata al banco della Presidenza. Essa è in questi termini:

« La Commissione propone che dal 1° agosto 1867 sia abolita la guarentigia postale accordata ai membri del Parlamento. »

L'onorevole Di San Donato ha inviata questa proposta:

« La Camera invita il Ministero a presentare un progetto di legge diretto a regolare il sistema della franchigia postale ai membri del Parlamento. »

L'onorevole Cadolini ha facoltà di parlare.

CADOLINI. Bisogna che io faccia osservare innanzi tutto come l'onorevole D'Ondes-Reggio commise un'esagerazione quando volle paragonare l'importanza di questa questione colla precedente su cui la Camera votò la questione pregiudiziale. Il voler trattare questa seconda questione come fu trattata quella prima, parmi un vero controsenso. Ognuno comprende come si possa dissentire dall'opinione esposta, per esempio, dall'onorevole Sella, riguardo alla necessità di non deliberare intorno alla proposta della ritenuta sulla rendita senza unire a tale disposizione altri provvedimenti finanziari; ma non si può negarne la importanza, e quindi si può comprendere come la Camera intendesse di non discutere oggi quella questione.

Ma quando si tratta della franchigia postale per i membri del Parlamento, non so vedere come possa sorgere una questione pregiudiziale. A me sembra che anche gli argomenti esposti dall'onorevole Amari non abbiano nessun fondamento e che non debbano essere accolti nella Camera, perchè è vero che la franchigia postale oggi serve piuttosto a beneficio degli elettori in genere che a profitto dei deputati, e che quindi il mantenere questa franchigia non avrebbe altro scopo che agevolare i rapporti fra gli elettori e gli eletti; ma io dico che in un paese, dove siamo stati costretti di mettere imposte, le quali colpiscono tanti atti privati, imposte che colpiscono specialmente la parte più povera della popolazione, non si potrebbe oggi più mantenere un'esenzione per riguardo a corrispondenze, le quali in parte non costituiscono altro che una vera persecuzione esercitata dai cittadini, spesso

non elettori, verso i deputati; persecuzione per ottenere cose generalmente impossibili, persecuzione, la quale pur troppo perturba assai vivamente la vita del deputato, il quale non può applicarsi il più delle volte, come dovrebbe, agli studi che più particolarmente interessano l'esercizio del suo mandato, appunto perchè costretto ad accudire corrispondenze con gli elettori ed anche coi non elettori. Questa persecuzione, io certo non ho provata mai, perchè i miei elettori sono fin troppo discreti; ma pur ne vidi gli esempi in moltissimi colleghi che continuamente se ne lamentano.

L'onorevole Amari disse essere necessario che si conservi agli elettori lontani il mezzo di comunicare coi rappresentanti. Ma noi qui non aboliamo i mezzi di trasmissione delle lettere; le poste saranno sempre conservate, soltanto si dovrà pagare il porto delle lettere. Così nelle località lontane si avrà sempre il mezzo di far pervenire le lettere fin qui, e si potrà anche raccomandarle ed assicurarle volendolo.

Per queste considerazioni io appoggio vivamente la proposta d'invitare il ministro a presentare un progetto di legge, il quale abbia per intendimento di abolire la franchigia postale personale per i membri del Parlamento, conservata però la franchigia fra il rappresentante e l'ufficio di Presidenza, affinchè questo possa loro trasmettere gli stampati e dispacci relativi all'esercizio delle rispettive funzioni.

Io adunque appoggio le proposte che siano fatte in questo senso.

ACCOLLA, relatore. Io voglio solo dichiarare che la idea della Commissione è che i membri del Parlamento debbano godere della più ampia franchigia quando si tratta del diritto di petizione che è sacro, ma che i deputati non debbano più godere di questa franchigia, quando si tratta di corrispondenza particolare.

RICCIARDI. Si ricorderà la Camera avere io avuto l'onore di proporre qualche tempo fa due mozioni: la prima fu scartata, e tutti sanno il come e il perchè; la seconda invece tornava gradita a tutti; e però posso sperare di vederla tradotta in atto. Sono anch'io di parere che ciò debba essere oggetto d'una legge, ma io vorrei che l'onorevole ministro delle finanze, di cui reclamo l'attenzione, profittasse di quest'occasione per entrare largamente nella via del progresso. Egli, illustre professore d'economia, sa benissimo che quanto più miti sono le tasse, tanto maggiore ne riesce il prodotto. Uno splendido esempio ne abbiamo nell'Inghilterra.

Io vorrei vedere abbassato il prezzo delle lettere; feci questa proposta quando era ministro l'onorevole Sella, cioè di stabilire una tassa unica per le lettere, di 10 centesimi; rinnovo ora una tale proposta, e sono certo che, ove fosse accettata, si avrebbe un maggiore provento, massime se si ponesse questa condizione, cioè che chi affrancasse, non fosse tenuto che ad ap-

porre un francobollo di 10 centesimi; e chi non avesse affrancato pagasse 20 centesimi.

Io credo poi che l'amministrazione delle poste non abbia fatto abbastanza fondamento sopra un prezioso elemento. Finora essa non fece fondamento che sugli affari, sulla necessità dello scrivere. Ora evvi in Italia un altro elemento di gran valore, l'affetto. Quante persone si astengono dallo scrivere, solo perchè non possono spendere venti centesimi? Infatti, con venti centesimi si compra una libbra e mezzo di pane. Se si trattasse invece di spendere soli dieci centesimi, molti si servirebbero della posta, mentre ora se ne debbono rimanere.

Noi abbiamo il grande esempio dell'Inghilterra. Quando in Inghilterra si ribassò la tariffa postale, nei primi due anni le finanze ebbero un'entrata minore, ma in seguito vi fu un tale aumento di lettere, che le finanze ritrassero grande frutto dalla diminuzione della tariffa.

Io vorrei altresì che la tassa fosse ribassata anche per gli stampati, e ciò per favorire alquanto il nostro commercio librario. Tutti sanno che questo ramo d'industria perisce; ed io, che ho la disgrazia di essere autore, posso parlarne pur troppo con cognizione di causa.

Mi accosto poi all'opinione dell'onorevole Accolla, il quale, rispondendo all'onorevole Amari, disse che il diritto della Camera deve essere integro, vale a dire che qualunque documento spedito alla Camera debba godere della franchigia postale; e qualunque cittadino che abbia qualche reclamo da presentare, possa farlo pervenire gratuitamente all'ufficio della Presidenza.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Civinini.

CIVININI. Io voterò l'abolizione della franchigia; ma non soltanto perchè è grandemente molesta a noi. Molestissima è, non è lecito dubitarne; è una delle più grandi tribolazioni che affliggono la vita non troppo lieta dei deputati. Pure questa ragione, a dir vero, non varrebbe gran cosa, e non potrebbe da sé sola determinare il mio voto. Ma mi pare che vi siano anche due altre ragioni che accenno brevissimamente. La prima è il vantaggio delle finanze; perchè chi ha vero bisogno di scrivere, certamente non se ne astiene per non pagare venti centesimi; chi ha un affare importante che lo obbliga a scrivere alla capitale e ad incomodare o favorire un deputato, perchè si occupi di quell'affare, non troverà grave di affrancare la lettera; e quando l'affrancherà darà un vantaggio all'erario. La seconda ragione che noi tutti conosciamo, sicchè non è necessario d'insisterci, è questa: che la franchigia postale, come in generale tutti i privilegi, può dar luogo (io non so se abbia dato luogo), ma può dar luogo ad abusi contro i quali noi dobbiamo porci in guardia, perchè il solo fatto che siano possibili ci impone il dovere di renderli impossibili.

Quindi per parte mia...

Voci a sinistra. Quali sono questi fatti?

CIVININI. Qualcuno mi domanda quali sono questi fatti. Sono fatti che possono avvenire; ciascuno può immaginarne con la sua fantasia quanti ne vuole; e poichè questi fatti possono avvenire, poichè è almeno possibile immaginarli, è debito nostro di far sì che non sieno possibili.

Quindi, se l'incomodo che la franchigia dà a noi, non parrebbe a me sufficiente per votarne l'abolizione, dacchè all'incomodo nostro si unisce un danno per l'erario, io raccomando alla Camera di approvare la proposta della Commissione.

CADOLINI. Io ho domandata la parola unicamente per oppormi alla proposta dell'onorevole Ricciardi, il quale vorrebbe complicare la questione della franchigia postale con quella della tariffa del trasporto delle lettere.

L'onorevole Ricciardi ha la sciagura di veder respinte talvolta le sue proposte, sebbene utilissime, per ciò solo che le presenta fuori di proposito; proposte che poscia devono trionfare quando sorgono al loro posto.

L'onorevole Ricciardi viene ora a fare una proposta che non ha nessun rapporto colla discussione che fu sollevata dalla Commissione, quindi non può essere accolta; se la farà a suo tempo forse potrà anco essere da molti sostenuta. Però faccio fin d'ora osservare che se l'onorevole Ricciardi avesse letta la relazione della Commissione generale sul bilancio dell'entrata, avrebbe trovati argomenti tali, che forse l'avrebbero persuaso che la tariffa postale conviene lasciarla come sta.

Ora, per abbreviare la discussione, prego la Camera a non accogliere la proposta dell'onorevole Ricciardi e quindi, mantenendo la questione sul terreno di prima, ad accogliere le proposte che furono fatte per l'abolizione della franchigia postale dei membri del Parlamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Ricciardi non ha inteso di fare una vera proposta, non sarebbe stato questo il momento opportuno, poichè egli allora avrebbe dovuto presentarla durante la discussione del bilancio dei lavori pubblici.

MELCHIORRE. Nello stato in cui la questione si presenta si verrebbe a supporre che, abolendosi la franchigia postale ai membri del Parlamento, non sarebbe utile all'erario dello Stato. Io quindi inviterei l'onorevole ministro a dare qualche dilucidazione, onde si potesse fare una votazione illuminata.

CADOLINI. Questo devesi riservare alla relazione che accompagnerà il progetto di legge.

MELCHIORRE. Alcuni osservano che potranno aversi con certezza questi dati statistici quando debba discutersi il progetto di legge.

Io rispondo a questa obbiezione che noi per verità consideriamo già risolta la questione; ma, siccome si

tratta d'invitare il ministro a presentare questi dati, è necessario conoscere l'importanza di questa abolizione della franchigia postale, e quindi la questione pregiudiziale in questo caso avrebbe un valore che la Camera non può disconoscere.

FERRARA, ministro per le finanze. Quando il Ministero ha detto che sarebbe dispostissimo ad accettare la proposta dell'onorevole Di San Donato, non ha impegnato la sua parola a dover presentare un progetto per l'abolizione di questa franchigia, ha impegnato soltanto la sua parola nel senso di studiare questa materia, e, trovando che convenga proporre l'abolizione, verrà a proporla con una legge; non trovando la convenienza, alla prima occasione dirà alla Camera che, avendo studiato l'argomento, non può accettare l'idea dell'onorevole Di San Donato.

Quanto ai dati statistici in questo momento, il ministro delle finanze non può darli: in primo luogo, perchè non li ha; in secondo luogo, perchè è materia per cui si dovrebbe rivolgere al suo collega, da cui dipende l'amministrazione delle poste. Il ministro delle finanze non fa qui che proporre le cifre da mettere o non mettere in bilancio. Del resto quando la Camera voglia che si faccia questa ricerca sarà subito fatta; però è cosa molto difficile il potere indicare il valore pecuniario di queste corrispondenze, perchè l'amministrazione delle poste non tiene conto delle corrispondenze dei membri del Parlamento; qualche dato potrà aversi, ma non m'impegno a portare una statistica esatta.

ACCOLLA, relatore. Io darò pochissimi schiarimenti.

Nel 1866 i trasporti in franchigia furono nel totale nel numero di 28,646,034 oggetti, i quali ragguagliandoli in linea di peso alle corrispondenze ordinarie equivalgono a non meno che a 200 milioni di lettere, ecco quale è la franchigia del 1866 ricavata dall'amministrazione postale. Non è possibile il distinguere quale quantità di lettere sia stata inviata direttamente ai deputati. Pur nondimeno debbo dichiarare che il direttore generale delle poste per certo tempo e per quadrimestre ha tenuto dietro a tutte le lettere che erano dirette ai membri del Parlamento, ed ha dovuto accorgersi che molta parte del peso a cui corrisponderebbero 200 milioni di lettere affrancate appartiene all'abuso che fanno i corrispondenti che scrivono ai deputati.

D'ONDES-REGGIO. Signori, oltre che per i principii del nostro Statuto non si può che mettere avanti la questione pregiudiziale, è deplorabile, mi dispiace il dirlo, che la Commissione del bilancio quantunque composta di persone rispettabilissime, pur nondimeno si sia piaciuta di eccedere i suoi poteri, facendo cento proposte di legge.

Sulla presente materia poi, come da quello stesso che il relatore ha detto si rileva, la Commissione propone una legge con mille incertezze e senza sapere quel che si ha da abolire e quello che non si ha da abolire, e non poteva saperlo perchè queste si chia-

mano leggi improvvisate a proposito del bilancio. Ondechè, sia per la natura stessa della nostra costituzione, sia perchè le leggi si debbono fare con consiglio e ponderatamente, e non con ispecie d'improvvisazione, sia affinchè la Camera non cada in contraddizione, è necessario che la questione pregiudiziale venga accolta.

Signori, recherebbe gran meraviglia e a noi stessi e al paese ed all'universale, che noi in una questione di proposta di legge poco fa abbiamo deliberato la questione pregiudiziale, perchè la Commissione non poteva fare cotale proposta, ed ora in un'altra questione parimente di legge rigettassimo la medesima questione pregiudiziale.

E mi scusi un onorevole preopinante: quando mai si è inteso che le leggi secondo la loro maggiore o minore importanza si possano fare in un modo o in un altro? E come egli ha potuto dire che maravigliasse di me che avessi confuso una legge con un'altra di minore importanza?

Io distinguo benissimo l'importanza maggiore o minore di due leggi diverse; ma io non posso distinguere, come fa egli, che alcune leggi che si credono importanti si debbano fare in modo regolare, ed altre che non si credono importanti si debbano fare in modo irregolare. Non c'è questo stabilito nello Statuto. Noi dobbiamo osservare lo Statuto, e quindi dobbiamo accogliere la questione pregiudiziale, e mi permetto dire che prolungare omai questa discussione sul campo del merito non è che uno sciupare del tempo, ed i signori della Sinistra, che gridano sempre che vogliono acquistare tempo, assai sovente lo fanno perdere.

DI SAN DONATO. Siete voi che ce lo fate perdere con la vostra questione.

PRESIDENTE. La Commissione propone un articolo il quale dovrebbe far parte della legge del bilancio, ed è così formulato:

« Dal primo agosto 1867 sia abolita la franchigia postale accordata ai membri del Parlamento. »

L'onorevole San Donato propone questa deliberazione:

« La Camera invita il Ministero a presentare un progetto di legge diretto a regolare il sistema della franchigia postale ai membri del Parlamento. »

L'onorevole D'Ondes intende di opporre la questione pregiudiziale a tutte e due le proposte, oppure aderisce a questo invito?

AMARI. Propongo l'ordine del giorno puro e semplice su tutti gli ordini del giorno proposti.

D'ONDES-REGGIO. Io propongo la questione pregiudiziale nei termini con cui fu votata la precedente.

PRESIDENTE. Dunque sono quattro le proposte: Ordine del giorno puro e semplice; Questione pregiudiziale; Invito al Ministero per presentare un progetto di legge; Articolo proposto dalla Commissione.

L'ordine del giorno puro e semplice deve avere la

precedenza. Esso è stato proposto dall'onorevole Amari. Domando se è appoggiato.

(È appoggiato.)

Lo pongo ai voti.

(È rigettato.)

Domando se è appoggiata la questione pregiudiziale fatta dall'onorevole D'Ondes-Reggio.

(È appoggiata.)

La pongo ai voti.

(Dopo prova e controprova è respinta.)

Pongo ai voti la proposta fatta dall'onorevole Di San Donato. Ne rileggo la formola:

« La Camera invita il Ministero a presentare un progetto di legge diretto a regolare il sistema della franchigia postale pei membri del Parlamento. »

ACCOLLA, relatore. Parmi che la proposta della Commissione debba avere la precedenza su quella dell'onorevole Di San Donato. È un articolo del bilancio che si vota in questo momento; il Ministero potrà fare questi studi e presentare la legge.

PRESIDENTE. Perdoni, l'onorevole Accolla; io consulterò la Camera, ma parmi debba avere la precedenza la proposta dell'onorevole Di San Donato che è più larga.

Insiste la Commissione?

ARRIVABENE. Permetta la Camera, vorrei che l'onorevole Di San Donato spiegasse prima, che cosa intende colla parola *regolare* il servizio.

DI SAN DONATO. Vuol dire che sono stato disgraziatissimo; ho parlato quattro volte e mi sono molto facilmente ripetuto...

PRESIDENTE. Onorevole Di San Donato, non mi pare questo il momento di spiegare il regolarizzamento del sistema. Quando sarà presentato il progetto di legge, discuteranno tutti i loro sistemi.

L'onorevole relatore desidera che io consulti la Camera sulla precedenza?

ACCOLLA, relatore. Lo desidero.

DI SAN DONATO. Non credo ci sia bisogno di ricorrere al giudizio della Camera, perchè il mio ordine del giorno, essendo più largo, deve essere messo ai voti prima.

Voci. È sospensivo.

DI SAN DONATO. Del resto, anche come emendamento deve essere votato prima della proposta della Commissione.

PRESIDENTE. A me pare evidentissimo che debba avere la precedenza; ma quando la Commissione, che è composta di persone rispettabili, insiste perchè abbia la precedenza il suo, io non posso a meno di consultare la Camera.

ACCOLLA, relatore. La Commissione non insiste, ma crede che, quando fosse approvata la proposta Di San Donato, si potrebbe passare ai voti su quella della Commissione, perchè possono stare tutte e due.

PRESIDENTE. Dunque, siccome la Commissione non

insiste sulla precedenza, pongo ai voti la proposta Di San Donato, la quale consiste nell'invitare il Ministero a presentare un progetto di legge, diretto a regolare il sistema della franchigia postale ai membri del Parlamento.

Domando se sia appoggiata.

(È appoggiata e quindi approvata.)

INTERPELLANZA DEL DEPUTATO DEL ZIO.

PRESIDENTE. Ora, se l'onorevole D'Ondes-Reggio non facesse altra opposizione, io darei la parola all'onorevole Del Zio per la sua interpellanza.

D'ONDES-REGGIO. Io ho chiesto la parola non per fare opposizione alla interpellanza, perchè io non so affatto quale è la materia che vi si tratterà (*Interruzioni*), ma per far sì che non venga in discussione un argomento, una proposta di qualche importanza che non sia stata scritta nell'ordine del giorno. È un abuso che produce sempre effetti perniciosi il venir qui a fare questioni gravi senza che almeno si sappia 24 ore prima...

Molte voci. Fu stabilita ieri.

D'ONDES-REGGIO. Si è detto che i deputati non erano tutti obbligati ad esser nella Camera. Allora non c'era io, altre volte non c'erano le signorie loro. L'ordine del giorno dev'essere stampato, affinchè ognuno lo possa conoscere anche senza essere stato presente alla seduta, affinchè non si possa proporre e deliberare alcuna questione quasi per sorpresa. Egli è un abuso cui si deve mettere termine, e prego la Camera a por fine a cotesto abuso perniciosissimo che fino ad un certo punto frustra gli stessi ordini costituzionali, e muta di un subito le maggioranze.

Prego dunque la Camera che voglia, domani, non oggi, dar luogo a cotesta interpellanza.

PISSAVINI. Probabilmente l'onorevole D'Ondes non trovavasi ieri presente all'adunanza, quando l'onorevole presidente annunziò alla Camera che l'interpellanza Del Zio avrebbe avuto luogo quest'oggi.

Io non ricerco le cause per cui l'onorevole D'Ondes non trovavasi ieri all'adunanza, ma constato un fatto, ed il fatto è che quest'interpellanza fu messa all'ordine del giorno dell'odierna tornata.

Voci a destra. Ma non è nell'ordine del giorno.

PISSAVINI. Probabilmente l'onorevole D'Ondes ha fatto obbiezione all'interpellanza, perchè suppone che il Del Zio parli...

PRESIDENTE. Non c'è obbiezione.

PISSAVINI. Sì, vuol farla e l'ha fatta.

DEL ZIO. Io sono a disposizione della Camera.

PISSAVINI. Se l'onorevole D'Ondes fosse ieri intervenuto all'adunanza, si sarebbe convinto che trattasi di Banche agrarie; ma probabilmente non intervenne,

perchè ricorreva ieri la funzione del *Corpus Domini...* (*Ilarità*)

D'ONDES-REGGIO. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Onorevole Pissavini, queste sono personalità non convenienti.

L'onorevole Del Zio insiste?

DEL ZIO. Sì, sì.

D'ONDES-REGGIO. Io ho chiesto la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Parli.

D'ONDES-REGGIO. Signori, nè io nè altri, non intervenendo ad una tornata della Camera, siamo obbligati a darne conto. Potrei dire: io non sono venuto perchè mi è piaciuto di non venire. Ma se l'onorevole Pissavini vuol sapere perchè io non sono venuto ieri alla Camera, gli dico: non sono venuto perchè sono cristiano. (*Rumori*) Se egli non lo sia, non m'importa; se vi sono degli atei, poco mi preme. Il Pissavini è nel suo diritto, io sono nel mio. Chi mi vorrà imporre che io non sia cristiano? Io non voglio imporre a nessuno che si faccia cristiano.

PISSAVINI. Domando la parola per un fatto personale.

D'ONDES-REGGIO. Quello però che dico si è che quest'interpellanza non è scritta nell'ordine del giorno, ed in conseguenza oggi non si può fare, non ostante che il signor ministro accetti tosto. Non dipende dall'interpellante, nè dal ministro accettante che si faccia ciò che non si può fare; quindi l'interpellanza deve farsi domani.

PRESIDENTE. L'onorevole Pissavini ha facoltà di parlare per un fatto personale.

PISSAVINI. Io rispetto le convinzioni dell'onorevole D'Ondes-Reggio, come rispetto tutte quelle dei miei colleghi; ma io credo che, se egli avesse assistito alla seduta di ieri, come era suo e nostro dovere, non verrebbe in oggi a frapporre ostacoli ad una deliberazione della Camera.

Ora, per l'interpellanza dell'onorevole Del Zio, fu ammesso che avesse luogo oggi con deliberazione della Camera...

Voci a destra. No! no!

Voci a sinistra. Sì! sì!

PISSAVINI... e nessuno può impedire che oggi essa abbia luogo, salvo che la Camera prenda una contraria deliberazione.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole D'Ondes a prestarmi bene attenzione. È verissimo che l'ordine del giorno deve essere stampato; è vero ancora che la Camera ieri assenti, non essendovi opposizione alcuna, che l'interpellanza dell'onorevole Del Zio fosse oggi svolta.

Fu per un'innocente dimenticanza che essa non fu riferita nell'ordine del giorno stampato, il quale, essendo pieno di argomenti importantissimi, non era facile il prevedere che potesse rimanere oggi esaurito.

Ma un'altra ragione vi è per eliminare, a parer mio, ogni disputa, ed è che sta nella facoltà della Camera il determinare l'epoca di un'interpellanza, autorizzandone se vuole, la discussione anche immediata quando interpellante e ministro sieno concordi...

BROGLIO. Domando la parola. (*Movimenti*)

PRESIDENTE. Quindi, se la Camera vuole, può autorizzare l'onorevole Del Zio a svolgere ora la sua interpellanza.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Broglio.

BROGLIO. Io, dopo l'esposizione fatta dall'onorevole signor presidente, non mi oppongo a che l'interpellanza Del Zio abbia il suo svolgimento.

Io era presente quando fu dichiarato che quella interpellanza sarebbe messa all'ordine del giorno d'oggi.

È vero che la Camera era in numero esiguo (*Rumori*), estremamente esiguo (*Rumori più forti*); io ero presente e me ne ricordo perfettamente.

Siccome io sono alienissimo dal sollevare la questione del numero degli onorevoli deputati presenti alle singole tornate, tenni per buona la deliberazione presa dalla Camera; quindi, come ho detto in principio, non mi oppongo a che l'interpellanza abbia luogo.

Dichiaro per altro che, quantunque io sia molto propenso a sostenere il principio della sovranità della Camera, e il diritto che essa ha di stabilire il suo ordine del giorno, anche di per di, senza deliberazione precedente; sta però nell'essenza delle buone istituzioni parlamentari, che nessuna discussione venga davanti alla Camera, senza un preavviso, affinché tutti lo possano sapere, affinché si evitino le sorprese. (*Mormorio a sinistra*)

Infatti, può benissimo avvenire ed è avvenuto spesso, che un'interpellanza improvvisata sollevi una questione gravissima che può decidere della sorte d'un Gabinetto. Io mi ricordo che con degli ordini del giorno improvvisati si è ottenuto questo scopo.

L'onorevole D'Ondes-Reggio ha dunque perfettamente ragione quando in tesi generale vuole stabilito il principio che non si discuta nella Camera alcuna materia la quale non sia stata messa all'ordine del giorno (*Mormorio*): ammetto però che in questa circostanza speciale, ed appunto per le condizioni annunciate dall'onorevole presidente, possa avere luogo l'interpellanza dell'onorevole Del Zio.

PRESIDENTE. L'onorevole D'Ondes-Reggio ha facoltà di parlare.

Voci. Ai voti! ai voti! (*Rumori*)

CADOLINI. Domando la parola per un richiamo al regolamento.

DEL ZIO. Domando la parola per chiedere la discussione.

PRESIDENTE. Tutto ciò che hanno avvertito gli onorevoli D'Ondes-Reggio e Broglio è esatto, esattissimo, come ho detto sin dal principio; ma in questo caso vi sono due ragioni particolarissime. La prima che ieri

(ed ho qui il rendiconto), non essendovi stata alcuna opposizione, la Camera acconsentì che si mettesse all'ordine del giorno per la seduta d'oggi l'interpellanza dell'onorevole Del Zio. Convengo coll'onorevole Broglio che la Camera debba andar molto a rilento nell'ammettere le discussioni improvvise. Nonostante osservo che la Camera, in materia d'interpellanze, è padrona di decidere che si discutano o no immediatamente.

Io consulterò quindi la Camera se essa voglia accordare la parola all'onorevole Del-Zio per svolgere la sua interpellanza; se la Camera gliel'accorderà, non vi sarà più luogo a questione.

L'onorevole D'Ondes-Reggio ha facoltà di parlare.

D'ONDES-REGGIO. Io non mi oppongo...

Voci a sinistra. Basta! basta!

D'ONDES-REGGIO. L'onorevole presidente mi ha dato la parola e nessuno me la può levare...

Voci a sinistra. È la quinta volta.

D'ONDES-REGGIO. Alle volte voi parlate dieci volte.

Una volta che l'interpellanza non si trova scritta nell'ordine del giorno per un equivoco, e resta accertato che ieri la Camera deliberò che si dovesse fare oggi, io non mi oppongo. Sono sicuro che in appresso immancabilmente la Camera stabilirà il giorno in cui debbe aver luogo una interpellanza, e così niuna più se ne faccia senza che non sia nota a tutti i deputati.

PRESIDENTE. Allora, non essendovi più opposizione, ha facoltà di parlare l'onorevole Del Zio.

DEL ZIO. Signori, l'interpellanza, della quale l'onorevole presidente dava ieri lettura alla Camera, verte, come avete udito, sulla domanda che la Camera di commercio e di arti, e la reale società economica della provincia di Capitanata ripetutamente hanno fatto al Governo, perchè sia, con apposita legge, facoltata la Banca succursale nazionale di Foggia ad eseguire prestanze industriali contro depositi di derrate.

Questa domanda incontra gravi difficoltà nella legge generale che regola la Banca, difficoltà che io non voglio in alcun modo eliminare, e che anzi comincerò col riepilogare francamente alla Camera.

Si dice da coloro i quali impugnano questa domanda della classe agricola della Capitanata, che la Banca nazionale succursale per legge non possa eseguire le desiderate anticipazioni contro deposito di lane e di grani; che il Ministero non possa proporre un'operazione non consentita dagli statuti; che la modificazione invocata altererebbe troppo gravemente le basi costitutive della Banca medesima, e non potrebbe approvarsi che con apposita legge; finalmente che gli oggetti, su cui la Banca Nazionale può concedere prestiti, sono specificamente enumerati dallo statuto bancario, cioè verghe metalliche e seta, talchè ogni altra domanda la quale tendesse ad estendere la facoltà di accettare depositi all'infuori di questi capi, si troverebbe in massima esclusa e condannata.

Ho premesso con tutta franchezza le difficoltà che sorgono dalla legge, precisamente perchè io non movo interpellanza all'onorevole signor ministro, se non per proporre una grave questione ed aspettare dalla sua saviezza quel modo di risolverla che fosse più provvido e conveniente. Esporrò intanto le ragioni su cui si appoggiano la Camera di commercio di Foggia e la reale società economica della Capitanata per ottenere l'anzidetta riforma.

Voi sapete, o signori, che la Puglia è la regione per eccellenza delle industrie agricole e pastorali in Italia. Sapete che mancano in essa quegli istituti di credito che possono anticipare le spese alla coltivazione, e anticipandole immegliare le sorti industriali e morali dei produttori; e sapete pure che, ove del tutto ciò manca, la merce si vende senza ricerche, o si pignora a rovinosa ragione d'interessi.

Voi sapete inoltre che tale stato di cose si è peggiorato nella Capitanata col cumularsi delle male annate, cominciando da quella del 1822, che fece disparire col fallimento case colossali, in sino all'ultima dell'anno scorso, che colla straordinaria siccità e coll'eccezionale fenomeno di una grande quantità di topi di campagna, rese sempre più misere le sorti dell'agricoltura ed industria pugliese.

Quella provincia quindi con grande ansia si è rivolta al Governo; urge il bisogno, sia pure in modo transitorio, e fino a tanto che gli istituti di credito agricolo non sorgeranno, di riformare la legge che stabilisce le prestanze industriali in beneficio del popolo.

Nella legge stessa si trovano elementi legali che possono dar luogo alla riforma bramata, e permettere al signor ministro di trattare colla Banca onde ottenerla.

L'articolo 17 della legge dice in verità che la Banca deve fare anticipazioni solo sopra depositi di verghe metalliche e di sete grezze o lavorate; ma nell'articolo 24 si aggiunge: « la Banca potrà pure ammettere allo sconto gli effetti a due sole firme notoriamente solvibili, ove alla guarentigia di queste due firme si aggiunga un deposito di dichiarazioni di merci o *cereali* esistenti nei pubblici magazzini legalmente autorizzati. »

Ora, in molti punti della Capitanata, e specialmente a Foggia, se non vi sono propriamente i *docks*, cioè i pubblici magazzini, vi sono pubblici depositi ai *docks* equivalenti e legalmente autorizzati, cioè le Fosse del Grano al Piano, così detto, della Croce, sicurissime, buonissime a conservare i generi, e rispettate dal popolo quasi con culto religioso. Ciò per i cereali. Quanto alle lane, la società di commercio ed arti di Foggia dichiara alla Banca di essere pronta ad accettare tutte le condizioni di sicurezza che la Banca stessa vorrà richiedere.

Sicchè bastano queste dilucidazioni di fatto a mo-

strare che l'invocata riforma trova un valido addentellato negli statuti stessi costitutivi della Banca, a meno che non si voglia rigorosamente stare all'articolo 17, per eliminare ogni modificazione che favorire possa il deposito de' cereali e delle lane per ottenere prestanze.

Io non vedo pertanto per qual ragione l'onorevole ministro non dovrebbe prendere atto delle condizioni disastrose in cui si trova l'industria e l'agricoltura nella Capitanata ed apprendo trattative colla Banca trovare modo di attuare una riforma altamente benefica e vivamente desiderata.

La Camera poi deve essere pienamente convinta che nella bassa Italia tutte le questioni politiche si risolvono essenzialmente nelle economiche e sociali, e che, fino a tanto che il Parlamento non darà opera a curare le piaghe che sotto questo aspetto la rendono misera ed irrequieta, sarà impossibile aspettarsi dalle meridionali provincie un segno ed una prova eloquente di vasti e sicuri progressi nell'ordine economico e nel morale.

Gli abitatori delle dette contrade hanno già dichiarato che le risemine non si faranno nel prossimo anno come di consueto; che le scadenze imminenti dei mutui ed i pesi inerenti ai fondi hanno esaurito di già buona parte delle entrate dell'anno corrente, e che le lane stesse esposte nell'ultima fiera di Foggia hanno dovuto subire la volontà di un concerto di speculatori che tiranneggiano i piccoli proprietari, profittando della necessità in cui questi ultimi sono di vendere al più presto per pagare gli erbaggi, i pesi, i mutui fatti pel mantenimento del bestiame durante l'inverno. Queste rivelazioni sono gravi, e domandano un pronto ed efficace aiuto per la classe agricola della Capitanata.

Per tutte queste ragioni io spero che l'onorevole signor ministro vorrà prendere in benigna considerazione l'interpellanza che gli ho diretta, e trovare modo onde, anche in via transitoria e sino a tanto che gli istituti di credito agricolo non sorgeranno, sia facoltata, nell'interesse della Puglia, la Banca succursale di Foggia ad eseguire prestanze contro depositi di cereali e di lane.

DE BLASIS, ministro d'agricoltura e commercio. Io comincerò dal riconoscere che veramente le provincie a nome delle quali ha parlato l'onorevole Del Zio e dalle di cui Camere di commercio e società economiche vengono queste insistenze al Ministero, hanno grande ragione di desiderare che qualche cosa possa essere fatta per loro vantaggio.

Effettivamente la condizione agricola ed industriale della provincia di Capitanata e delle circostanti provincie è tale che nel corso dell'anno i proprietari ed i possessori d'armenti sono costretti a fare ingenti spese pei latifondi che coltivano a proprio conto e per gli armenti numerosi che in essi pascolano, delle quali spese poi si rivalgono solamente all'epoca della rac-

colta dei cereali e della vendita delle lane e degli agnelli. Quindi non vi è forse alcun'altra parte d'Italia la quale più di questa avrebbe bisogno di essere facilitata per ottenere una facile e non usuraria anticipazione di queste spese, mediante l'istituzione del credito fondiario o agricolo, senza di che rimane pressochè impossibile la buona e completa coltivazione dei propri fondi a quei proprietari che sono privi di un capitale rispondente alla vastità delle loro terre ed al numero dei loro armenti; e questi proprietari pur troppo sono molti, e vengono di anno in anno più impoveriti sia dagli scarsi raccolti, sia dall'indiscreta usura che li rode.

Il Ministero d'agricoltura e commercio, a cui non riescono nuove queste istanze, si è molte volte preoccupato sul proposito. Esso ha vedute rendersi più assidue e più vive le istanze quando lo stabilimento di una succursale della Banca Nazionale in Foggia ha fatto concepire le speranze che la Banca volesse e potesse anticipare fondi per la cultura dei campi o per l'industria degli armenti. Ma l'onorevole Del Zio ha esso stesso già riconosciuto come osti a ciò la legge che ha creata la Banca Nazionale, e sancito il suo statuto.

Non solo infatti la Banca Nazionale non può essere costretta a fare simili operazioni; ma se anche volesse farle, non potrebbe esservi facoltata senza una legge novella.

Ora, la Camera sa che quando nel 1863 fu presentata una legge sulla nuova Banca d'Italia, in uno degli articoli della medesima (se non erro nell'articolo 14) si diceva per l'appunto che questa Banca novella italiana dovesse fare degli avanzi ai proprietari di terre e di armenti sulle dichiarazioni di depositi sia di cereali, sia di lane; e ciò era disposto appunto per provvedere alle condizioni delle provincie per le quali ha parlato l'onorevole Del Zio. Ma allorchè quella legge venne discussa dinanzi al Senato, trovò delle gravi difficoltà, e specialmente il Senato respinse quest'articolo cui ho fatto allusione.

Sa la Camera come quella legge, comechè votata con alcune modificazioni dal Senato, non è stata mai presentata a questo altro ramo del Parlamento, appunto perchè le nuove idee che sono sorte in riguardo alla Banca nazionale, più particolarmente e più genericamente intorno all'unità e molteplicità delle Banche, hanno costretto il Governo a stare molto riguardoso sopra una così delicata materia, ed a considerare assai ponderatamente le cose prima di venire omai con un novello progetto di legge su questo proposito, sul quale svariate e cozzanti opinioni più volte si sono affacciate nel seno di questa Camera.

Quindi io credo assai difficile che possa venir prontamente una nuova legge sulle Banche ad avere facile accoglienza nella Camera, ed a dare occasione d'innestare in essa quelle disposizioni che si vagheggiano

dalle provincie in nome delle quali parla l'onorevole Del Zio.

L'onorevole Del Zio invoca l'articolo 24 dello statuto della Banca Nazionale, nel quale è detto che la Banca può scontare cambiali a due firme anche sulle dichiarazioni di deposito di merci o di cereali; ed invero il disposto di quell'articolo potrebbe per avventura venire soccorrevole alle provincie di cui si tratta, una volta che le provincie stesse si provvedessero di *docks* o magazzini generali, poichè il citato articolo esige che il deposito delle merci o cereali si trovi regolarmente fatto in tali *docks*.

Ora il Ministero ha già presentato una legge sulla costruzione dei *docks* o magazzini generali; quindi per parte sua ha fatto tutto ciò che credeva opportuno anche a questo proposito. Si può pertanto o attendere la discussione di questa legge generale sui *docks* presentata dal Ministero, o anche venire innanzi con una domanda particolare per parte delle provincie interessate, a fine di essere autorizzate alla costruzione di speciali *docks* o magazzini. Ma, a prescindere da ciò, quello che io credo potrà più efficacemente provvedere ai bisogni delle provincie reclamanti, è per l'appunto la legge sul credito agrario, la quale è stata anch'essa dal ministro di agricoltura, industria e commercio presentata al Parlamento. Se il Parlamento troverà l'opportunità di discuterla e di approvarla, il Ministero avrà certo il mezzo di meglio mostrare la buona volontà che ha di soccorrere queste provincie. Non conviene però avere l'assoluta fiducia che basti votare la proposta legge per creare il credito agrario; pur troppo non è così; non mi farò questa illusione, non se la farà, credo, l'onorevole Del Zio, nè alcun altro deputato; ma certo, quando fossero adottate le proposte di legge relative al credito agrario ed ai *docks*, il Ministero potrebbe più efficacemente interessarsi alle condizioni di quelle provincie.

Per ora posso assicurare l'onorevole Del Zio, che il Ministero farà tutto quello che può dipendere da lui per agevolare la costituzione d'un qualche istituto che corrisponda ai desiderii ed ai bisogni di quelle provincie; ma la buona volontà del Ministero non basta e è d'uopo che si presentino effettivamente delle persone animate dal desiderio di dare soccorso alle provincie che ne sono meritevoli e fornite dei capitali bisognevoli; senza di questo, la buona volontà del Ministero non potrà certo tradursi in fatti soddisfacenti e pronti.

ANGELONI. Ho chiesto la parola per confermare alla Camera la necessità e l'utilità di venire in soccorso alle travagliate popolazioni della Capitanata, e quindi in conseguenza anche alle provincie contermini o vicine, degli Abruzzi, del Molisano, di Basilicata e delle altre così strettamente legate alla prosperità delle contrade pugliesi, a causa dell'industria dei bestiami che vanno a svernare nelle pianure del Tavoliere. Non ripeterò gli argomenti già adottati per pro-

vare questa necessità, poichè l'onorevole ministro di agricoltura e commercio si è mostrato persuasissimo delle ragioni svolte sul proposito dal mio amico deputato Del Zio, e ha dimostrato la volontà di proporre delle leggi per attuare questo bisogno.

Indicherò solamente alla Camera alcuni dati statistici per dimostrare la necessità e l'urgenza di farlo, e mi limiterò ad accennare pochi dati statistici che al momento ho potuto riunire, di cui credo poter essere sicuro, dai quali si desumerà non solo la necessità delle istituzioni di credito cui si è accennato, ma anche l'utilità che ne possono ritrarne coloro i quali fossero fondatori, od interessati negl'istituti medesimi.

Infatti noi abbiamo in quelle contrade una produzione annua di cereali e civaie superante i 4 milioni di ettolitri; di lane sopra 15,000 quintali; di carni 5 milioni circa di chilogrammi, oltre ai latticini, cuoiami, e via discorrendo. Ora, tutta questa produzione che annualmente può ammontare da un 55 a 60 milioni di lire, attualmente è ridotta per lo meno di un terzo.

Non accennerò qui tutte le ragioni perchè questa produzione sia così gravemente diminuita di valore e di quantità; non ricorderò le uccisioni e le distruzioni del brigantaggio sia nella Capitanata, sia nei monti abruzzesi, sia nelle altre provincie appenniniche; ma dirò, per quello che riguarda l'argomento attuale, che una delle cause principali è la mancanza d'istituzioni di credito senza delle quali soggiungerò che sarà inutile a voler migliorare anche le generali nostre condizioni finanziarie.

Ora, intorno a queste istituzioni io, prendendo atto di quello che diceva il signor ministro, mi permetto di fare talune osservazioni circa la proposta dei *docks* cui egli ha accennato. Il signor ministro diceva, e molto bene: è impossibile che si venga dal Governo a dire ad una Banca: dovete fare un'operazione quando l'istituto stesso negherà di farla come anch'io ho ragion di credere. Quindi sotto quest'aspetto è inutile qualunque proposta. Ma egli soggiungeva che in virtù dell'articolo 24, mi pare, a cui accennava l'onorevole Del Zio si possono colla istituzione dei *docks* aggiungere anche dei depositi di altre merci e derrate. Io mi permetto di osservare essere mio avviso che l'istituzione di questi *docks* non possa dipendere, senza un nuovo progetto di legge, come conseguenza giuridica dall'articolo 24 dello Statuto della Banca Nazionale; epperò mi sembra che per questo sarebbe necessario di proporre un progetto di legge speciale. Come ognuno conosce, le anticipazioni sopra depositi a cui si accenna sono naturalmente in relazione più col credito agricolo, anzichè col credito fondiario e colle Banche di sconto, perchè altro è mettere in circolazione una materia depositata che per il momento non abbia nessun valore commerciabile per mancanza di compre o vendite reali; altro è una Banca di circolazione per effetti di sconto sopra titoli o fiduciari, o pubblici, o per va-

lori immobiliari. Laonde, accettando con queste riserve la dichiarazione dell'onorevole signor ministro, io dico che dal momento che l'onorevole suo predecessore commendatore Cordova presentava, mi sembra, alla fine della passata Legislatura un progetto di credito agricolo, e poichè il signor ministro accennava precisamente a quel progetto, io domanderei se egli non trovi per lo meno conveniente (essendo detto progetto stato ripresentato nell'attuale Legislatura) di venire a dichiarare alla Camera che egli crede di accettarlo e spingerne la discussione al più presto nell'attuale Sessione.

E poichè io spero che il signor ministro od altri dei suoi onorevoli colleghi possano darmi una risposta affermativa e soddisfacente, solo vorrei aggiungere una domanda ed un voto, cioè: se qualora quel progetto di legge sul credito agricolo fosse prossimo a discutersi, l'onorevole ministro non pensi di aggiungere a quel progetto qualche articolo che precisamente determinasse la istituzione dei magazzini di deposito con le rispettive cartelle di circolazione, o *warrants*, per prodotti campestri nei principali luoghi di produzione. Il che contribuirebbe molto da vicino non solo alla generale prosperità dell'Italia, ma anche all'industria agricola così danneggiata specialmente delle Puglie, degli Abruzzi, del Molise e della Basilicata.

Io aspetto dall'onorevole signor ministro di agricoltura industria e commercio una risposta che spero soddisfacente per l'avvenire di quelle popolazioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ricciardi.

RICCIARDI. La cedo all'onorevole Plutino.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Plutino.

PLUTINO AGOSTINO. Io aggiungerò qualche parola a ciò che opportunamente fu detto dagli onorevoli preopinanti, ed entrerò nel terreno pratico, perchè la questione, come pare la presentino i miei onorevoli colleghi, può sembrar tutta nuova, mentre è una questione di già attuata.

Noi abbiamo di simili stabilimenti in Italia. Io credo che il ministro, da sè, non possa al momento far cosa alcuna utile per le provincie di cui oggi si è tenuto parola; ma intanto sono convinto che queste sono istituzioni i cui risultati sono incalcolabili, non solo a vantaggio dei produttori italiani, ma anche degli stessi capitali, i quali potrebbero trarne grandi e sicuri vantaggi.

Ho detto che l'istituzione già esiste in Italia. Il Banco di sconto e di sete di Torino ha già stabilito un *dock*, ne ha fatto la costruzione d'accordo con quella città, ha formulato il sistema di magazzinaggio e la mercede che ne deve ritrarre, un sistema di *warrants* da essere messi in circolazione per fare gli anticipi, ed aggiunse moltissime facilitazioni, perchè anche sulle polizze di spedizione possano essere fatti degli anticipi.

Io dunque prego il signor ministro di vedere se quello stabilimento, il quale sorse in una provincia che può servire di modello per gl'istituti di credito essendovi da gran tempo in pieno sviluppo lo spirito di associazione e l'industria commerciale, non possa essere spinto a mettere delle succursali in altre provincie italiane.

Gli onorevoli miei colleghi preopinanti parlarono del grande prodotto di cereali, di lane e d'altro che c'è nelle Puglie; ma io ho trattato già di questa questione colla Banca Nazionale, l'ho trattata pei depositi degli olii, dei quali s'imbarcano duecento bastimenti a Gioia; ne ho parlato per gli olii di Brindisi, ove si sta facendo dai particolari quello che dovrebbe fare un istituto di credito. Noi abbiamo molte case genovesi in Brindisi, Gioia ed altri siti, le quali in fine dei conti non fanno che un deposito di mercanzie. Tutti i proprietari olearii depositano gli olii nei magazzini da detti negozianti stabiliti col 5, col 6, col 7 per cento di differenza sul prezzo del corso, e ne ritraggono dei grandi utili. E spesso succede che detti negozianti non vogliono anticipare e non anticipano nei momenti di bisogno questi avanzi sui prodotti futuri. E vi è di più: qualcuno di questi speculatori è stato la rovina di intiere provincie.

Bisogna che la Camera sappia che vi era la vendita dei prodotti in erba, cosa che oggi è stata quasi distrutta dall'istituzione delle succursali nelle nostre provincie. La vendita in erba significava vendere per 30 o 40 ducati una botte d'olio che in media ne valeva 60 od 80 all'epoca della consegna, e quando si veniva al maturo e questa quantità di olio non poteva essere consegnata, si ripetevano le operazioni, in modo che in due od in quattro anni i proprietari venivano ad essere completamente spogliati delle loro proprietà.

Io lo ripeto, la questione è di tale importanza, di tale interesse che prego l'onorevole ministro a volersene seriamente occupare.

Vi è un altro rimedio pratico che io, se la Camera lo permette, accennerò al signor ministro.

Bisogna convenirne ed essere leali: l'istituzione delle succursali della Banca Nazionale ha prodotto un grande beneficio nell'Italia meridionale. Noi avevamo la speculazione, la quale andava fino al 14 per cento sopra ipoteca, con scrittura pubblica, con tutte le spese a carico dei debitori; ebbene, la Banca ha fatto sparire questa enormità. Ma, secondo le istituzioni della Banca non possono essere accettate le cambiali che a tre firme di negozianti, riconosciute in commercio. Ora, disgraziatamente vi sono proprietari che non sono commercianti, ma che sono molto più solidi di tutti i negozianti. Ed io vorrei che il signor ministro in una qualunque combinazione o trasformazione, od in un qualche accordo finanziario, o con qualunque altro mezzo, potesse staccare dal fondo di cui dispone la Banca Nazionale una piccola riserva, colla quale pre-

cisamente potrebbe fin d'oggi stabilire questa istituzione, fondare questo credito agricolo.

Se la Banca fosse di buon conto, senza menomamente compromettere o consolidare i propri fondi in proprietà, ma in piccole proporzioni, ogni succursale oltre allo sconto delle cambiali a tre mesi in conto corrente coi negozianti, potrebbe avere una somma qualunque di un decimo, di un quinto, di un ottavo del suo capitale, quale dovrebbe essere adibita a sconto su proprietari ben conosciuti, su tre firme, ed a sei mesi garantite, col deposito di certificati, di magazzino di materia prima.

Insomma si dovrebbe studiare la questione, e sono sicuro che studiandola, mentre si avrebbe l'interesse reciproco tanto dei capitalisti quanto dei proprietari, si verrebbe anche, sia per l'istituzione dei *warrants*, sia per una distrazione di una minima parte di capitale di una Banca, con una operazione divisa nelle succursali della Banca Nazionale; si verrebbe, dico, ad ottenere un grande risultato per la prosperità d'Italia. Tutti noi questo lo sappiamo, che non abbiamo speranza altro che nei prodotti della terra e nei beni dei preti. Le nostre due ancore di salvezza non sono che queste.

I beni dei preti fra poco li mangeremo (*Si ride*) in un modo o nell'altro, ecesseranno; non rimane dunque che l'agricoltura, la quale possa servire di base normale per la prosperità del nostro paese. Quindi credo che un ministro intelligente, come è l'onorevole ministro di agricoltura e commercio, non lascerà mezzo intentato per apportare all'Italia gl'immensi vantaggi che possono risultare dalle istituzioni di cui abbiamo parlato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marincola.

MARINCOLA. Poche parole dirò per riportare la questione sul vero terreno. Se si vuole la fondazione del credito agrario e di magazzini dei depositi, siamo di accordo, niuno più di me ha levato la voce sui bisogni, specialmente di una parte d'Italia. Ma in rapporto al credito agrario ed ai *docks* abbiamo la legge già presentata, non dobbiamo che discuterla. Ma l'interpellanza dell'onorevole Del Zio si riferiva ad invitare il Governo, perchè obbligasse la Banca a fare delle anticipazioni sui prodotti agricoli, di cui la Puglia abbonda, senza di che va in rovina l'industria agricola di quel fertile paese.

Il Governo, secondo la mia opinione, e neanche il Parlamento con tutta la sua autorità, certo non potrebbero obbligare la Banca a mutare i suoi statuti, e ad ammettere allo sconto degli effetti e delle carte di tutt'altra natura, che quelle autorizzate dalla legge e dagli statuti. Gli statuti sono il vincolo contrattuale degli azionisti. Chi sottoscrisse le azioni le sottoscrisse colla condizione di vedere rispettati questi statuti, che gli affari si sarebbero fatti in base degli stessi, che ogni pericolo di affari avventati sarebbe scongiurato.

Parrebbe quindi strano che si potesse procedere,

senza la volontà della Banca alla mutazione degli statuti. Ci vorrebbe la riunione dell'assemblea generale degli azionisti, la quale deliberasse su ciò, ed il Governo sarebbe allora autorizzato a prestare la sua volontà, ma questa come autorizzazione, come facoltà, non come diritto che abbia il Governo d'imporre all'istituto di mutare i suoi statuti, di mutare la base fondamentale, sulla quale esso poggia, ed alterare i diritti di tutti e la generale fiducia.

È vero che la Banca, in base dell'articolo 24, è autorizzata ad ammettere degli effetti a due firme con deposito di *warrants*; ma, siamo da capo, bisogna prima stabilire questi magazzini di deposito, bisogna stabilire questi magazzini pubblici, che emettano delle polizze constatanti l'esistenza di un genere depositato, ed allora la Banca potrà ricevere questi titoli in unione delle due firme.

Eppure se la Banca domani si volesse rifiutare a ricevere effetti a due firme con deposito di *warrants*, essa non potrebbe essere obbligata a riceverli, e questo in base della legge stessa, poichè l'articolo 24 dice *potrà* e non *dovrà*: è quindi facoltativa, non imperativa, la disposizione della legge.

Io posso d'altronde assicurare la Camera che la Banca, possibilmente, si presta anche alle richieste dei proprietari, come desidera l'onorevole Del Zio, e come accennava l'onorevole Plutino, poichè, è vano il contraddirmi, il portafoglio, delle succursali specialmente, non è tutto pieno d'effetti rilasciati dai negozianti, la maggior parte degli effetti si rilascia dai proprietari, i quali, avendo presso di sè il loro prodotto pronto, e non trovando convenienza nella liquidazione, si uniscono, si associano, sottoscrivono degli effetti e li presentano allo sconto. Posso anzi nettamente dichiarare che nel mio paese due terzi degli effetti, per circa mezzo milione costante, sono consegnati da proprietari i quali, non volendo liquidare i loro prodotti a basso prezzo, sottoscrivono delle cambiali, e queste sono ammesse allo sconto. Ma queste sono tolleranze da parte della Banca, che la direzione generale sa e non proibisce, giusto perchè ispirata a quei sentimenti di agevolezza per i bisogni dell'industria al pari che del commercio. Ma la Banca domani potrebbe restringere queste facilitazioni o potrebbe addirittura abolirle.

Bisogna dunque andare a partiti seri: obbligare la Banca, è impossibile; istituire il credito agrario è una necessità sentita da tutti, ma è una necessità astratta, che, secondo me, non può per ora avere applicazione: tutta l'Italia invoca istituzioni agrarie, ma nè crediti, nè Banche agrarie ci sono; nè crediti, nè Banche agrarie ci possono essere, perchè mancano la fiducia ed il capitale; nè io mi cullo nelle astrazioni, fino a quando non mi si dimostrerà che i mali d'Italia stanno in ciò, che i capitalisti non trovano dove applicare i loro capitali. Crederei dunque meglio che l'onorevole ministro di agricoltura e commercio potesse aprire

delle trattative colla Banca, acciocchè estendesse il suo capitale, e ne destinasse una buona parte per stabilire in tutto il regno delle Banche agrarie: in cotal guisa la Banca sarebbe il nucleo della fiducia e del fondo di circolazione, intorno a cui si raggrupperebbero i capitali destinati alla nuova istituzione, altrimenti faremo la legge del credito fondiario che rimase una legge ineseguita. Allora sì che sarebbe possibile la fondazione di queste Banche; ma oggi sperare la fondazione di Banche agrarie coll'interesse del 10 per cento che danno i fondi pubblici, con tanta povertà di numerario, con tanto discredito dei nostri valori, con le azioni delle compagnie di strade ferrate al 75, signori, io non m'illudo, lo credo se non impossibile, molto problematico.

Io credo che l'unico modo col quale si possa procedere, sarebbe di aprire delle trattative colla Banca, perchè fondasse essa stessa il nucleo di questo credito agrario; allora le agevolanze che oggi la Banca fa ai proprietari per tolleranza, le farebbe per vincolo dei suoi stessi statuti.

LUALDI. Domando la parola per una mozione d'ordine.

ROMANO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Prima di tutto domando all'onorevole interpellante se le ragioni addotte dall'onorevole ministro lo hanno soddisfatto; perchè, se egli si dichiara soddisfatto, siccome non vi è proposta da mettere ai voti, l'interpellanza sarebbe esaurita.

DEL ZIO. Io ringrazio il signor ministro della benevola accoglienza fatta alle ragioni della mia interpellanza; e non avrei altro da aggiungere se non la preghiera di accelerare, per quanto dal Ministero dipende, la discussione nel Parlamento del progetto di legge relativo alla istituzione del credito agrario. Però non debbo tacere che, nell'espone la mia interpellanza, io aveva benissimo calcolate le obiezioni e quindi limitato il mio desiderio a vedere fatte dall'onorevole ministro quelle migliori pratiche che la posizione legale della quistione comportava.

Poichè mi si assicurava che la Banca stessa succursale di Foggia non sarebbe aliena dall'accettare una interpretazione estensiva dell'articolo 17, nutrivamo fiducia di vedere soddisfatte, dopo ragionevoli trattative colla Banca centrale, le domande de' cittadini della Capitanata, e ciò sempre transitoriamente, e fino all'impianto degli istituti di credito agricolo. Ora, poichè mi avveggo che parecchi degli onorevoli preopinanti si sono dilungati dallo scopo immediato della mia interpellanza e dai limiti nei quali l'aveva io mantenuta, non mi distendo ulteriormente sull'argomento e sulle ragioni colle quali potrei replicare.

Dichiaro al ministro di essere pel momento soddisfatto, e lo prego vivamente a persistere nel proposito d'immediare le condizioni agricole della Capitanata, e affrettare la discussione de' progetti di legge di sopra accennati e già presentati al Parlamento.

DE BLASIIIS, ministro per l'agricoltura e commercio. Io mi compiaccio di vedere che tanto l'onorevole interpellante quanto gli altri onorevoli deputati che hanno preso la parola si sono mostrati pienamente soddisfatti delle cose da me dette e della buona volontà da me mostrata; quindi non avrei ragione di aggiungere altro.

Debbo però una spiegazione all'onorevole Angeloni, per riguardo alla legge del credito agrario, alla di cui presentazione egli m'invitava. Essa non solo è presentata, ma è passata pel lavoro degli uffici e della Commissione, e ne è relatore l'onorevole Cordova. Quindi io, riservandomi forse di fare qualche osservazione su di alcune disposizioni, che fanno parte di quella legge che non da me, ma dal mio predecessore fu presentata, mantengo la legge stessa, e sono disposto a sostenerne la discussione, quando la Commissione sarà pronta a farla. Relativamente a ciò che diceva l'onorevole Plutino, vale a dire al lucro considerevole che certo troverebbe in quelle provincie una buona e potente istituzione di credito agrario, io lo credo e mi compiaccio che lo creda l'onorevole Plutino, e vorrei che lo credessero molti, acciò questi molti riuniti insieme presentassero per l'appunto qualche cosa di concreto.

Che se ciò avvenisse, e dei proprietari e capitalisti di buona volontà si riunissero nello scopo di creare un istituto di credito a pro della Capitanata e delle altre provincie congeneri, io li accoglierò a braccia aperte, e siano pur sicuri che farei il possibile perchè questa istituzione, intesa a beneficiare sì importanti ed ubertose provincie, avesse la maggiore solidità ed il maggiore incremento possibile.

Altri poi mi proponevano di intavolare trattative colla Banca Nazionale. In verità, dovrei rispondere che ho trovato negli antecedenti del Ministero tutt'altro che dati per credere che la Banca sarebbe propensa ad impiegare in queste erogazioni una parte dei suoi capitali. Ma quand'anche essa fosse propensa a ciò, siccome tutti noi non ignoriamo quanto è delicato l'affare degli statuti bancari, e come niun mutamento può in essi introdursi altrimenti che per legge, conviene ritenere che bisognerebbe sempre portare la cosa dinanzi alla Camera, e fare una nuova legge per autorizzare tali nuove operazioni.

Se per avventura la Banca Nazionale fosse veramente disposta a ciò, io non vorrei certo respingerne la buona intenzione; ma non mi faccio illusioni, e non ho taciuto sin dal principio che trovo una grande difficoltà, sia nel credere alla sincera adesione della Banca, sia nello sperare di ottenere dalla Camera la pronta e facile votazione di una legge sulla materia delicatissima e scabrosissima delle Banche.

Reiterando adunque l'espressione della mia buona volontà, ed invitando gli onorevoli che hanno parlato su di questa questione ad impiegare il loro credito personale perchè sorga qualche associazione di credito, che voglia e possa fare quello che essi desiderano, io

prometto da parte del Ministero tutta l'assistenza e tutte le facilitazioni possibili perchè possa raggiungerci un sì utile scopo.

ROMANO. Io volevo osservare che non si deve deturpare con queste meschine questioni locali la grande questione degl'istituti di credito.

Io ringrazio l'onorevole ministro delle sue buone intenzioni, che al solito si risolveranno a vane promesse. Ma non posso non deplorare l'ingenuità de'miei amici Del Zio, Plutino e Marincola i quali vorrebbero che la così detta Banca Nazionale venisse in soccorso delle industrie del paese.

Essi dimenticano che la Banca trova meglio il suo tornaconto ad impiegare i suoi capitali in buoni del Tesoro, col tenue interesse del 18 per cento.

Se volete che le nostre industrie ed il commercio prosperino, risolvete la questione della libertà e pluralità delle Banche, fate cessare il monopolio della Banca Sarda, paregiate i vostri bilanci e ristorate così il credito. Fino a che ciò non farete, voi vi pascerete di quelle illusioni che han cullato per sette anni e rovinato il paese; ed invece degl'istituti di credito, avrete il monopolio e l'usura nella forma la più odiosa.

PRESIDENTE. La discussione sull'interpellanza dell'onorevole Del Zio è esaurita.

Domani seduta pubblica al tocco. L'ordine del giorno...

CANCELLIERI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CANCELLIERI. Ho domandato la parola per far presente alla Camera che oggi abbiam perduto un giorno (*Rumori*), e lo si è perduto appunto perchè il signor ministro delle finanze e la Commissione non ha mai annunziato ieri che non si poteva discutere il bilancio dell'entrata.

PRESIDENTE. Non facciamo ingiuste recriminazioni. La verità anzi tutto.

Che bisogno c'era che il signor ministro facesse sapere che non si poteva discutere un bilancio di cui non era ancora presentata la tabella dei capitoli? È impossibile che si discuta un bilancio senza che si sappia se il Ministero accetta o no la proposta della Commissione, senza che si veggano le cifre proposte, o respinte.

CANCELLIERI. Ma l'oggetto per cui ho domandata la parola si è quello appunto di mettere in avviso la Presidenza, affinché, potendosi prevedere la ripetizione di un incidente simile a quello d'oggi, vale a dire che la Commissione ed il Ministero non potessero essere al caso di discutere per domani i bilanci all'ordine del giorno, si provveda sin d'ora a mettere qualche altra legge all'ordine del giorno, come, ad esempio, potrebb'essere posta quella relativa alla tariffa unica degli emolumenti dei conservatori delle ipoteche che cominciammo a discutere ieri.

PRESIDENTE. Il desiderio è giusto, ma la cosa non è

facile ad ottenersi, perchè, quanto alla legge che ella ha accennato, non si può discutere quando manca il commissario regio, che è ammalato, come ieri per manifesti indizi potemmo tutti constatare.

Tale impedimento anzi è causa che si sospenda non una, ma due leggi; perchè, come sa l'onorevole Cancellieri, il commissario regio è destinato per tutte le leggi che riguardano imposte ed altre cose finanziarie.

Si potrà mettere all'ordine del giorno il disegno di legge che riguarda la proroga del termine stabilito dall'articolo 5 della legge 23 aprile 1865 relativa ai militari dimessi dai Governi delle restaurazioni dopo il 1848 e il 1849.

Poi, se non vi è difficoltà, si metterà all'ordine del giorno il bilancio della guerra. Questa anzi sarebbe la prima materia. (*Sì! sì!*)

Essendo presente l'onorevole ministro della guerra...

DI REVEL, ministro per la guerra. Prego la Camera di considerare che questa mattina soltanto ho avuto la relazione del bilancio della guerra voluminosa quanto mai.

Se si trattasse di vedere se le cifre domandate sono o no regolari, analoghe all'organizzazione, e normali al bilancio, potrei accettare immediatamente la discussione, ma la relazione accenna tutte le questioni che interessano la guerra, quindi pare a me impossibile trattare leggiermente tante questioni. Per farlo adeguatamente occorrerebbero molti giorni di studio, e ne conseguirebbe una discussione lunghissima.

Se non avessi presentato alla Camera un progetto di legge in cui è prescritto l'organico, capirei che si volesse dalla Camera stabilire delle norme. Ma col progetto presentato può darsi che quel che facciamo adesso sia poi cambiato dalla Commissione dell'ordinamento.

PRESIDENTE. A questo proposito l'onorevole Civinini ha già presentata una proposta.

CORTE. Io non avrei preso la parola su questo argomento e avrei lasciato che la discussione del bilancio fosse protratta, se non avessi, tenendo conto del tempo, creduto di dover osservare una cosa. È verissimo che nel bilancio della guerra ci sono alcuni punti su cui la Commissione ed il Ministero non sono d'accordo; e sono molti. Ma l'onorevole signor ministro ha avuto la compiacenza di venire ripetutamente in seno della Commissione, e conosce quali sono i punti nei quali la Commissione non ha potuto concordare col Ministero. Per conseguenza se ci sono delle persone per le quali io credo un pleonasma la pubblicazione materiale della relazione del bilancio, esse sono certo il ministro della guerra ed i membri della Commissione.

DI REVEL, ministro per la guerra. Per spiegare che non è pleonasma il domandare di studiare la questione, mi permettano un poco di narrare come andarono le cose.

Sono stato chiamato dalla Sottocommissione del bilancio; ivi cominciando dal primo capitolo mi si

mostrarono tutte le economie che si volevano fare. Dapprima feci le mie osservazioni, ma vedendo che nessuno vi riscontrava, ed anzi stavano prendendo le loro note, domandai al presidente se quelle osservazioni potevano essere utili. Egli mi disse: tutte queste riduzioni sono già state deliberate dalla Commissione del bilancio, e non si possono cambiare. Vedendo che mi battevo contro un muro, desistetti dallo sprecare il fiato.

Sulle cifre che riguardano economie praticabili senza alterare l'organico in gran parte siamo d'accordo. Dove non ho potuto udire le ragioni della Commissione, è là dove si trattava di cambiare l'ordinamento.

Dal momento che primo fra i ministri della guerra sottopongo al Parlamento una proposta di legge per istabilire definitivamente quale debba essere l'ordinamento dell'esercito, non mi pare opportuno il venirlo a discutere quasi immediatamente a proposito di lire e centesimi.

Sono in condizione di discutere questa questione quando si vorrà, ma faccio presente alla Camera che queste questioni d'ordinamento sono state giudicate talmente importanti dagli uffici, che hanno nominato due commissari per ufficio...

FARINI. Chiedo di parlare per una mozione d'ordine.

DI REVEL, *ministro per la guerra...* e qualche membro di questa doppia Commissione ha detto che ci dovrebbero essere due o tre relatori, pensando che un solo non potrebbe bastare a tutto.

Sono agli ordini della Camera riguardo a questa discussione, ma credo che alla medesima non bastino pochi giorni. O si vuole una vera discussione ed allora sono necessari parecchi giorni pello studio della relazione e molti per la discussione, altrimenti si pregiudicherebbe inconsideratamente la questione già da me sottoposta alla Camera.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Farini per una mozione d'ordine.

FARINI. Le considerazioni esposte dal signor ministro della guerra intorno alla questione se debbasi mettere per domani all'ordine del giorno il bilancio del Ministero della guerra, pregiudicano, a mio avviso, il lavoro della Commissione e il metodo d'esame che la Camera crederà dover tenere in questo bilancio. Inoltre ho visto che alcuno ha deposto sul tavolo della Presidenza una proposta relativa a quest'argomento. Ma l'ora è tarda, e non è opportuno decidere così all'improvviso quando e come si debba fare questa discussione. Badi la Camera che il signor ministro dichiara di non avere potuto esaminare le proposte della Commissione: quindi, se volessimo fin d'ora stabilire che s'intraprenderà domani la discussione del bilancio, tale decisione, presa a questo modo, non ci condurrebbe ad un risultato positivo.

Poichè ho facoltà di parlare, confermo quanto ha detto

il signor ministro sulle relazioni che corsero fra il Ministero e la Commissione. Aggiungo che, quando la Commissione ebbe compiuto il suo lavoro e preso gli opportuni concerti in seguito ai colloqui passati fra il relatore che ha l'onore di parlarvi ed il ministro della guerra ed il segretario generale incaricato dal signor ministro, questi domandò su che cosa erano basate le economie proposte dalla Commissione, io risposi che queste economie, il signor ministro già lo sa, erano organiche od altro. Quindi io lo pregava di dire cosa accettasse e cosa non accettasse. E mentre io aveva esposto articolo per articolo le economie che la Commissione proponeva, l'incaricato del ministro mi rispondeva ad ogni capitolo, senza entrare nelle questioni d'organismo: il Ministero accetta in blocco sul totale del capitolo un'economia di tanto. Ad ogni modo io mi oppongo a che ora si continui in questa discussione, sembrandomi il momento affatto inopportuno.

PRESIDENTE. Parmi che l'onorevole Farini abbia evidentemente ragione. Per decidere di porre all'ordine del giorno un nuovo bilancio parmi non si possano fare delle questioni pregiudizievoli al bilancio medesimo. Queste questioni si potranno fare nella seduta di domani.

Io metterò all'ordine del giorno il bilancio della guerra, salvo al Ministero di proporre quelle questioni che crederà opportune. Così pure sarà riservata alla seduta di domani la discussione della proposta dell'onorevole Civinini.

Dopo il bilancio della guerra sarà posto all'ordine del giorno quello degli affari esteri; poi il progetto di legge di cui ho già parlato, poi l'altro relativo alla tariffa unica degli emolumenti dei conservatori delle ipoteche e finalmente quello dei conciliatori, se il commissario regio riacquisterà, come si spera, la sua salute.

La seduta è levata alle ore 5 3/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Discussione del bilancio passivo del Ministero della guerra per il 1867.

2° Discussione del bilancio degli affari esteri per il 1867.

3° Seguito della discussione del bilancio dell'entrata per il 1867.

4° Seguito della discussione del progetto di legge relativo alla tariffa unica degli emolumenti dei conservatori delle ipoteche.

Discussione dei progetti di legge:

5° Proroga del termine stabilito dall'articolo 5 della legge 23 aprile 1865, relativa ai militari dimessi dai Governi delle restaurazioni dopo il 1848 e il 1849.

6° Modificazioni ai dazi dei tessuti serici, e modo di calcolare la materia predominante nei tessuti misti.